

INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 11 (2005)

INTEMELION

n. 11 (2005)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Alessandro Carassale
Alessandro Giacobbe
Beatrice Palmero


Comitato scientifico


Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demotico-antropologico del Piemonte)
Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Sandro Littardi (pittore)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne, C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Udine)
Rita Zanolla (Cumpagnia d'i Ventemigliusi)

Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.masterweb.it>

 beapalmer@libero.it



Publicazione realizzata con il contributo della
“Cumpagnia d'i Ventemigliusi”

Attilio Giuseppe Boano

I racconti di Sospello raccolti da James Bruyn Andrews

I racconti di Sospello

James Bruyn Andrews¹ nei *Contes ligures*² pubblicò cinque racconti raccolti a Sospello nella seconda metà del XIX secolo³: *Jean de l'Ours*⁴; *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I⁵; *L'oiseau qui parle*⁶; *La femme du voleur*⁷; *Le brave Cascol*⁸. Questi testi si integrano in modo originale nella narrativa popolare delle Alpi Marittime, documentando peraltro la presenza di questo genere in un paese di mezza montagna, a metà strada tra il mare e i monti, sull'antica via del sale che collegava Nizza con Torino. Anche a Sospello, come a Mentone⁹ e a Roccabruna¹⁰, si tratta di *faure* secondo il significato etimologico del

¹ James Bruyn Andrews (New York 1842 - Aquisgrana 1909), avvocato, etnologo e linguista, abbandonata la carriera giuridica per motivi di salute, si dedicò al folclore ligure, lasciando tra l'altro la più importante documentazione della narrativa popolare a Mentone, a Roccabruna, a Sospello, nella Riviera di Ponente, a Genova.

² J.B. ANDREWS, *Contes ligures. Traditions de la Rivière. Recueillis entre Menton et Gênes*, Paris 1892; rist. Marseille 1979.

³ Più precisamente nel periodo compreso tra il 1871 e il 1892, cioè tra l'anno in cui James Bruyn Andrews si stabilì definitivamente a Mentone e la data della pubblicazione del libro.

⁴ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 40, *Jean de l'Ours*, pp. 181-186.

⁵ *Ibidem*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, pp. 187-192.

⁶ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, pp. 193-198.

⁷ *Ibidem*, n. 43, *La femme du voleur*, pp. 199-203.

⁸ *Ibidem*, n. 44, *Le brave Cascol*, pp. 204-206.

⁹ Cfr. A.G. BOANO, *Suggestions narratologiques par les contes mentonnais*, in *Voies romaines et voix romanes*, Actes de la Journée d'Études du 11 novembre 2000, Menton 2001, pp. 5-6.

¹⁰ Cfr. A.G. BOANO, *I racconti di Roccabruna. Raccolti da James Bruyn Andrews*, in « Intemelon », 7-8 (2001-2002), p. 30.

termine che, nella parlata locale, designa una storia di cui è resa evidente la finzione¹¹; o di *cuenti*, propriamente racconti – se si vuole restringere l'uso di *faura* solo in riferimento alle favole letterarie. In nessun caso si tratta di leggende elaborate con l'intento di esporre una verità di fede o di spiegare le cause di un fatto realmente accaduto.

La narrazione è in terza persona. I racconti di Sospello sono stati tramandati nella loro forma originale da tre informatori, un maschio e due femmine. Andrews riporta i loro nomi¹². Come ho già avuto occasione di osservare a proposito dei racconti di Roccabruna, il fatto che anche qui ci siano un narratore oltre che delle narratrici non deve stupire, perché ciò rientra nella consuetudine¹³. Per quanto mi risulta, i racconti di Sospello non sono stati finora divulgati in italiano.

Sono da rilevare inoltre alcune incongruenze nella mancata spiegazione di alcuni motivi presenti nei racconti stessi, come in *Jean de l'Ours*, quando il protagonista, insieme con il giovane che giocava «aux palets»¹⁴ con delle macine di mulino, incontra un altro giovane «qui renversait les montagnes sens dessus-dessous»¹⁵. Alla loro domanda che cosa facesse, quegli risponde:

«Je renverse ces montagnes parce que nos moutons ne veulent plus manger de cette herbe»¹⁶.

¹¹ Cfr. A.G. BOANO, *Semasiologia del latino FABVLA in area ligure*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», s. III, 23 (1999), pp. 55-81.

¹² Ecco la loro lista, in rapporto ai racconti indicati dal numero: n. 40 e n. 44, Ange Peglion; n. 41 e n. 43, Claire Carabalona; n. 42, M.lle Céline Faraul. Si osservi l'indicazione del rango sociale di quest'ultima informatrice. J.B. ANDREWS, *Contes* cit., p. II, nella prefazione ricorda espressamente il nome di Carabalona – probabilmente Claire Carabalona – tra quelli di coloro che hanno collaborato alla raccolta.

¹³ Cfr. E. NEILL, *Il mito del drago nella favolistica ligure*, «LG argomenti», XX (1984), n. 1, pp. 10 e 11-12, nota 7. Gli informatori di Mentone sono venti narratrici e un solo narratore. Ciò non è un'eccezione, ma è puramente casuale, quelli di Roccabruna sono due narratrici e due narratori. Tutto ciò non costituisce un'eccezione, ma è puramente casuale.

¹⁴ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 182. In it. «alle piastrelle» (tr.d.A.). Il *Grand Larousse de la langue française*, Paris 1976, p. 3914, s.v. *palet*, spiega che si tratta di un piccolo disco piatto, di pietra o di metallo, con cui si gioca tentando di lanciarlo il più vicino possibile a un bersaglio fisso.

¹⁵ *Ibidem*. In it.: «che rovesciava le montagne sottosopra» (tr.d.A.).

¹⁶ *Ibidem*, pp. 182-183. In it.: «Rovescio queste montagne perché i nostri montoni non vogliono più mangiare di quest'erba» (tr.d.A.).

Il riferimento all'erba che i montoni non vogliono più mangiare è oscuro, così come quello alle qualità soprannaturali dell'udito dell'uomo. A questo proposito si legga l'annotazione che lo stesso Andrews appone:

« Il a aussi l'ouïe surnaturelle, mais il y aurait confusion avec quelque variante du conte »¹⁷.

Nello stesso racconto alcuni elementi sono solo accennati, riuscendo così inutili ai fini dello sviluppo della narrazione. È il caso del tovagliolo magico capace d'imbandire la tavola che la seconda ragazza dà come ricompensa a Giovanni per averla fatta uscire dal pozzo del castello del diavolo¹⁸, ma che il protagonista non userà.

Evidentemente al folclorista americano interessava più la fedeltà all'originale narrativo che la sua perfezione, quale avrebbe potuto ottenere solo per mezzo di una rielaborazione letteraria dei testi tramandati. Si consideri che, da un punto di vista linguistico, nei *Contes ligures* egli ha pubblicato in francese e non nella parlata originale i racconti da lui ascoltati e trascritti¹⁹. Ne è risultato così un lavoro intermedio tra una raccolta scientifica e una traduzione letteraria dei testi stessi.

Caratteristiche

I racconti raccolti da Andrews a Sospello, come quelli di Mentone e di Roccabruna, presentano fondamentalmente le caratteristiche della

¹⁷ *Ibidem*, p. 183, nota 1. In it.: « Ha anche l'udito soprannaturale, ma ci sarebbe confusione con qualche variante del racconto » (tr.d.A.).

¹⁸ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 185.

¹⁹ J.B. ANDREWS, « Préface » ai *Contes* cit, p. I, scrive: « Les contes suivants ont été recueillis de la bouche des gens du pays. J'ai pris toutes les précautions pour n'avoir que des récits traditionnels. J'aurais voulu faire imprimer, en même temps, les textes originaux dans leur dialecte, mais le travail aurait été long, pénible et, après tout, d'un intérêt très restreint. J'ai cherché dans les traductions surtout la fidélité, ce qui expliquera quelques imperfections de style et même de fond. Je n'ai voulu ni ajouter ni retrancher, craignant de modifier la signification, et de perdre le cachet populaire qui constitue une garantie d'origine ». In it.: « I seguenti racconti sono stati raccolti dalla bocca della gente del posto. Ho preso tutte le precauzioni per non avere che dei racconti tradizionali. Avrei voluto far stampare, nel medesimo tempo, i testi originali nel loro dialetto, ma il lavoro sarebbe stato lungo, faticoso e, dopo tutto, molto ristretto nel suo interesse. Ho cercato soprattutto la fedeltà nelle traduzioni, ciò che spiegherà qualche imperfezione di stile e anche di fondo. Non ho voluto né aggiungere né tagliare, evitando di modificare il significato, e di perdere l'impronta popolare che costituisce una garanzia d'origine » (tr. d. A.).

narrativa popolare ligure. La loro brevità non impedisce la complessità pur notevole delle trame in cui s'intrecciano elementi fantastici, morali e religiosi. In particolare spiccano, insieme con le motivazioni etiche degli sviluppi narrativi, i concetti deontici da essi implicati²⁰.

È presente anche qui quel gusto gotico e grottesco individuato da Italo Calvino a proposito della narrativa popolare ligure²¹, di cui si è già detto²². Si veda il motivo della mano tagliata nel racconto intitolato *La femme du voleur*. Un uomo che si era nascosto sotto il letto, credendo che la ragazza protagonista del racconto si fosse addormentata, esce dal suo nascondiglio, sistema sul comodino tutte le sue armi ed esce dalla stanza per andare a chiamare dei complici. Ma quella si alza subito e chiude la porta. Il brigante, accortosene, grida:

«Mademoiselle, de grâce, faites-moi au moins passer mon poignard»²³.

Al che lei risponde con apparente pari cortesia, ponendo però una condizione che funzionerà come uno stratagemma:

«Volontiers, mais à condition que vous passerez la main pour le prendre par le trou qui est au bas de la porte». La jeune fille coupa alors la main du bandit et la déposa sur la table à côté des armes»²⁴.

La mano mozzata del brigante, segno di punizione della sua attività di ladro, viene quindi mostrata dalla figlia al padre insieme con le armi ad integrazione del suo racconto dei fatti, quando lei deve giustificarsi per quanto gli aveva riferito la cugina che pure, scorto un uomo sotto il letto, era fuggita senza più tornare da lei²⁵. Diventa quindi una caratteristica fisica dell'uomo che dovrà presentarsi al padre inguantato, quando chiederà e otterrà la mano della figlia. Sono di

²⁰ Cfr. in particolare J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, pp. 187-192.

²¹ Cfr. I. CALVINO, «Introduzione» a *Fiabe Italiane*, Milano 1996³, p. 38.

²² Cfr. A.G. BOANO, *Suggestions* cit., p. 7, nota 16; e ID., *I racconti* cit., pp. 32-33.

²³ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 43, *La femme du voleur*, p. 200. In it.: «Signorina, di grazia, fatemi almeno passare il mio pugnale» (tr. d. A.).

²⁴ *Ibidem*. In it.: «Volentieri, ma a condizione che voi per prenderlo passiate la mano attraverso il foro che è in fondo alla porta». La ragazza allora tagliò la mano del bandito e la depose sul tavolo accanto alle armi» (tr.d.A.).

²⁵ *Ibidem*, pp. 199-200.

fatto ironiche le rassicurazioni del padre alla figlia che lo fa partecipe dei suoi sospetti:

« Ne remarques-tu pas qu'il est bien ganté »²⁶.

I presentimenti di lei si avverano presto, quando, dopo le nozze, una vettura che porta gli sposi si dirige verso una foresta, fermandosi improvvisamente. A questo punto la *femme du voleur* si ritrova prigioniera di una banda di ladri che la incatenano a un albero. Nei pressi, in una grotta, lo sposo che era il loro capo riunisce i compagni e annuncia loro:

« que la jeune femme doit mourir par les plus affreux supplices »²⁷.

Il senso di una vendetta crudele si insinua così nel corso della narrazione dei fatti che tuttavia trovano una svolta decisiva grazie all'aiuto della vecchia domestica che libera la giovane. Questa può così scappare, ricevendo soccorso anche da un albergatore che, opportunamente, svia i banditi e pertanto sarà ricompensato come meritava²⁸.

Lo stesso elemento narrativo della mano tagliata si ritrova a Mentone nel racconto intitolato *La main parlante*²⁹. È però diverso il contesto dei fatti. Uno stregone, sul punto di partire per un viaggio, affida tutti i suoi animali e le voliere al figlio dell'albergatore che aveva preso con sé:

« Puis, sortant une main coupée de sa poche, il ajouta: "Il faut que tu la manges pendant mon absence" »³⁰.

E da questo momento in poi la mano parlante diventa l'oggetto di una sorta di macabro rito, non compiendo il quale i primi due figli dell'albergatore vanno incontro a un'efferata punizione. Il primo tenta inutilmente di sopprimerla gettandola nello stagno del giardino. Ma al suo ritorno lo stregone chiede:

« "Et la main, l'as-tu mangée? – Oui, depuis longtemps déjà!" Mais une voix rauque se fit entendre: "Non ... il m'a jetée au fond de l'étang. – C'est ainsi que

²⁶ *Ibidem*, p. 201. In it.: « Non ti ricordi che lui è ben inguantato » (tr.d.A.).

²⁷ *Ibidem*. In it.: « che la ragazza deve morire tra i più terribii supplizi » (tr.d.A.).

²⁸ *Ibidem*, p. 202.

²⁹ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 24, *La main parlante*, pp. 98-106.

³⁰ *Ibidem*, p. 99. In it.: « Poi, mentre sbucava dalla sua tasca una mano tagliata, soggiunse: "Bisogna che tu la mangi durante la mia assenza" » (tr.d.A.).

tu dis la vérité”, s’écria le sorcier furieux, “va me la chercher”. Le malheureux revint, portant la main qu’il posa sur la table. “Maintenant viens avec moi!” Et il le conduisit dans une chambre souterraine où il lui montra des morceaux de viande suspendus à des clous. “Voilà ce que tu vas devenir”, lui dit-il; et il le suspendit à un crochet »³¹.

Il secondo la sotterra ai piedi di un albero. Lo stregone, nuovamente di ritorno da un viaggio, controlla tutto e chiede:

« “Et la main, l’as-tu mangée? – Oui”, fut la réponse; mais au même instant la main cria de loin: “Il ne m’a pas mangée, il m’a enterrée! – Oh, le menteur! va me la chercher!” Bientôt la main fut apportée. “Maintenant je vais te faire voir ton frère, suis-moi!” Et le pauvre enfant fut conduit dans la chambre souterraine: “Voilà ton frère!” lui cria le sorcier, “il est en cet état pour avoir menti! Tu vas être traité de même!” Puis il le suspendit à un crochet, ferma la porte et s’en alla »³².

Finalmente il terzo, togliendo uno spillo confitto tra le piume di uno degli uccelli che gli erano stati affidati dallo stregone, lo fa diventare subito una principessa. E questa gli dice:

« Malheureux, pourquoi es-tu venu ici? Le possesseur de ce palais est un sorcier cruel. Il a tué tes frères parce qu’ils n’ont pas mangé la main. Le même sort t’est réservé! ... Maintenant, prends la main et hache-là de telle façon qu’il n’en reste pas le plus petit morceau, car, autrement, elle parlera. Cela fait tu en mettras le débris entre deux serviettes que tu noueras autour de ta ceinture; alors, si tu le fais, la main ne parlera plus, le maître sera satisfait de toi et, pour te récompenser, te fera un présent. C’est moi que tu choisiras pour ta récompense »³³.

³¹ *Ibidem*, pp. 99-100. In it.: « “E la mano, l’hai mangiata? – Sì, già da molto tempo!” Ma si fece sentire una voce roca: “No ... mi ha gettato sul fondo dello stagno. – È così che tu dici la verità”, esclamò furioso lo stregone, “vammela a cercare”. Lo sventurato tornò, portando la mano che posò sul tavolo. “Ora vieni con me!” E lo condusse in una camera sotterranea dove gli mostrò dei pezzi di carne appesi a dei chiodi. “Ecco ciò che stai per diventare”, gli disse; e lo appese a un gancio » (tr.d.A.).

³² *Ibidem*, pp. 100-101. In it.: « “E la mano, l’hai mangiata? – Sì”, fu la risposta; ma nello stesso momento la mano gridò di lontano: “Non mi ha mangiata, mi ha sotterrata! – Oh, il bugiardo! vammela a cercare!” La mano fu portata subito. “Ora sto per farti vedere tuo fratello, seguimi!” E il povero bambino fu condotto nella camera sotterranea: “Ecco tuo fratello!” gli gridò lo stregone, “è in questo stato per aver mentito! Tu stai per subire lo stesso trattamento!” Poi lo appese a un gancio, chiuse la porta e se ne andò » (tr. d. A.).

³³ *Ibidem*, pp. 102-103. In it.: « Sventurato, perché sei venuto qui? Il possessore di questo palazzo è uno stregone crudele. Ha ucciso i tuoi fratelli perché non hanno mangiato la mano. La stessa sorte è riservata a te! ... Ora, prendi la mano e tritala in modo tale che non ne resti il più piccolo pezzo, perché, altrimenti, essa parlerà. Fatto

Segue allora evidentemente le preziose indicazioni che gli sono state date e così, quando lo stregone torna e gli chiede se ha mangiato la mano, lo rassicura:

« Oui, maître, et bonne qu'elle était! J'en mangerais bien une autre »³⁴.

Lo stregone non sente alcun rumore e, soddisfatto lo ricompensa, non senza avergli fatto vedere prima i suoi fratelli nella stanza maledetta.

Elementi fantastici

Anche tra i racconti di Sospello, come tra quelli di Roccabruna³⁵, alcuni sono privi di elementi fantastici, come *La femme du voleur* e *Le brave Cascol*³⁶; altri ne sono ricchi, come *L'oiseau qui parle*³⁷.

Ecco, in breve, la trama di questa storia, dove, tra i personaggi, incontriamo una strega, autrice di malvagità³⁸. Si tratta della comare della regina a cui la suocera si rivolge più volte, da quando ha deciso di far morire la bella bambina generata dalla nuora. Così la regina stessa la calunnia una prima volta informando il principe, partito per la guerra, che la moglie ha partorito un maiale; e poi una seconda volta, dopo il ritorno di lui e la sua reiterata partenza per un viaggio, scrivendogli che la moglie ha partorito un cane e un gatto anziché due gemelli. Non riesce tuttavia a sopprimere i nati né l'una né l'altra volta, perché quelli sono salvati dal mugnaio che li porta alla moglie per farli crescere. I due fratelli insieme con la sorella se ne andranno poi a vivere da soli in una grotta in seguito alla rimostranza del figlio maggiore del mugnaio:

ciò, ne metterai i resti in due tovaglioli che annoderai intorno alla cintura; allora, se tu lo fai, la mano non parlerà più, il padrone sarà soddisfatto di te e, per ricompensarti, ti farà un regalo. Sono io che tu sceglierai per tua ricompensa » (tr.d.A.).

³⁴ *Ibidem*, p. 103. In it.: « Sì, padrone, e com'era buona! Ne mangerei proprio un'altra » (tr.d.A.).

³⁵ Si vedano i casi opposti di J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 38, *La fille rusée*, pp. 169-172, e *Ibidem*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, pp. 173-177. Cfr. A.G. BOANO, *I racconti cit.*, p. 31, nota 25.

³⁶ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 43, *La femme du voleur*, pp. 199-203; e, *Ibidem*, n. 44, *Le brave Cascol*, pp. 204-206.

³⁷ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, pp. 193-197.

³⁸ *Ibidem*, pp. 193, 194, 196, 197, 198.

« Pourquoi appelez-vous mon père, votre père? – N'en avons-nous pas le droit? – Non, mon père vous a trouvés dans le réservoir du moulin »³⁹.

E così, venuti a sapere la verità, diranno al mugnaio stesso:

« Vous nous avez élevés, et nous sommes grands et forts, nous vous en serons reconnaissants un jour, mais nous ne pouvons plus maintenant rester avec vous. Nous allons essayer de gagner notre pain. Donnez-nous un fusil à moi et à mon frère et quelques provisions de route dans un panier à ma sœur »⁴⁰.

Il re⁴¹, andando a caccia nei dintorni, vede una ragazza di cui dice di aver scorto una somiglianza con la moglie. Ciò allarma la regina madre che si reca subito dalla strega la quale interviene direttamente minacciando la principessa:

« Alors, en vingt-quatre heures vous serez morte ... si vous ne buvez une bouteille d'eau de la Mer Rouge »⁴².

Ma i due fratelli trovano la bottiglia necessaria per la guarigione della sorella, la cui ammirazione da parte del re suscita ancora una volta la malvagia preoccupazione della regina madre. Questa si rivolge nuovamente alla comare che, dopo aver parlato a lungo con la ragazza, le dice:

« Si vous n'avez un oiseau qui parle, en vingt-quatre heures vous serez morte! »⁴³.

A questo punto i due fratelli vanno a consultare tutti gli eremiti dei dintorni e trovano uno stregone – nella storia svolge il ruolo eccezionale di aiutante – che li rassicura:

³⁹ *Ibidem*, p. 195. In it.: « Perché chiamate mio padre, vostro padre? – Non ne abbiamo il diritto? – No, mio padre vi ha trovato nella riserva d'acqua del mulino » (tr.d.A.).

⁴⁰ *Ibidem*, p. 195. In it.: « Voi ci avete allevato, e noi siamo grandi e forti, noi ve ne saremo riconoscenti un giorno, ma noi adesso non possiamo più restare con voi. Abbiamo intenzione di provare a guadagnare il nostro pane. Date un fucile a me e a mio fratello e qualche provvista di strada in un panier a mia sorella » (tr.d.A.).

⁴¹ Si osservi nel testo originale a partire da questo momento uno slittamento dei termini « prince » e « roi » nel corso della narrazione. Ma può darsi che ciò dipenda dalla giustapposizione di due nuclei narrativi originariamente autonomi.

⁴² *Ibidem*, p. 196. In it.: « Allora, in ventiquattr'ore voi sarete morta ... se non bevete una bottiglia d'acqua del Mar Rosso » (tr.d.A.).

⁴³ *Ibidem*, p. 197. In it.: « Se voi non avete un uccello parlante, in ventiquattr'ore sarete morta! » (tr.d.A.).

«... je vais frapper cette table avec ma baguette; il en sortira un grand nombre d'oiseaux. Celui qui se posera sur votre épau!e vous parlera et vous le prendrez »⁴⁴.

Finalmente compare la figura dell'uccello parlante, quello che con le sue parole svelerà al re la verità. L'agnizione dei figli del re, la punizione della regina e della strega, la ricompensa del mugnaio preludono al lieto fine della storia.

Peraltro nei racconti di Sospello ricorre un'altra figura di animale parlante quale l'orso in *Jean de l'Ours*⁴⁵. Attraverso le battute del dialogo con la donna che, inconsapevolmente, è entrata nella sua caverna, la bestia mostra subito il suo carattere dominante, capace di obbligarla a restare e a mangiare quello che avesse mangiato lui⁴⁶. Ne nascerà un figlio, il protagonista del racconto, che erediterà dal padre una certa ferinità di comportamento che, unita alla straordinaria forza fisica, caratterizza tutte le vicende narrate nel corso della storia.

Si consideri inoltre il ruolo delle voci⁴⁷, tra cui, come si evince dal contesto, quella di uno sconosciuto, in realtà quella del morto che in *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, avverte il protagonista che sua moglie stava per sposare colui che aveva tentato e creduto di eliminarlo, spingendolo in mare durante una tempesta. Per impedire tale matrimonio gli è dato un fischietto magico. Al primo suono si sarebbe trovato nel palazzo del suocero⁴⁸.

Un altro oggetto magico degno di rilievo è poi l'anello che in *Jean de l'Ours* la prima ragazza condotta fuori dal pozzo del castello del diavolo dà al protagonista:

«Voici une bague ... lorque vous voudrez aller dans quelque endroit que vous ne connaissez pas, elle vous y conduira »⁴⁹.

⁴⁴ *Ibidem*. In it.: «... io sto per battere questa tavola con la mia bacchetta; ne uscirà un gran numero di uccelli. Quello che si poserà sulla vostra spalla vi parlerà e voi lo prenderete » (tr.d.A.).

⁴⁵ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 181.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Quello delle voci è un motivo documentato nella narrativa popolare ligure. Cfr. *Indice analitico*, a cura di A.G. BOANO, in E. PASTORINO ALLOISIO, *A noxe, l'amàndoa e a nisseua. Fiabe genovesi*, Recco 2000, p. 51, s.v. *voce/i*.

⁴⁸ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, pp. 189-190.

⁴⁹ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 185. In it.: «Ecco un anello ... quado voi volete andare in qualche posto che non conoscete, esso vi ci condurrà » (tr.d.A.).

In effetti Giovanni, rimasto solo, si rivolge all'anello con queste parole:

« Conduis-moi auprès de mes deux camarades et des deux jeunes filles »⁵⁰.

E l'anello magico lo porta in mezzo a un prato dove i suoi due compagni stanno mangiando insieme con le due ragazze.

Tra le figure fantastiche sono da annoverare anche i due servitori alati che si presentano immediatamente al suono di un colpo di fischietto dato dalla donna intenta a preparare la cena, dopo che il protagonista l'aveva minacciata col suo pesante bastone.

Elementi morali

Presentano uno spiccato interesse umano⁵¹ tutti i valori che si rilevano dalla descrizione dei caratteri e dalla narrazione delle azioni che li realizzano. Nei racconti di Sospello, come pure in quelli di Mentone⁵² e di Roccabruna⁵³, non è rivolto direttamente all'uditorio alcun appello normativo. La sottolineatura degli aspetti deontici delle azioni stesse – permessi, ordini, divieti – definisce e problematizza al contempo i rapporti tra i personaggi, soprattutto all'interno della famiglia, ma anche genericamente nell'ambito delle relazioni interpersonali⁵⁴.

⁵⁰ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 186. In it.: « Portami accanto ai miei due compagni e alle due ragazze » (tr. d. A.).

⁵¹ Si ricordi che l'interesse umano è essenziale alla definizione stessa del racconto in quanto tale. A questo proposito C. BREMOND, *La logica dei possibili narrativi*, trad. it., in *L'analisi del racconto*, Milano 1982², p. 102, scrive appunto: « Ogni racconto consiste in un discorso che integra una successione d'eventi d'interesse umano nell'unità d'una stessa azione ».

⁵² Cfr. A.G. BOANO, *Suggestions* cit., p. 11.

⁵³ Cfr. ID., *I racconti* cit., p. 37.

⁵⁴ Indipendentemente dal punto di vista da cui sono narrati gli eventi – di solito quello del protagonista o della protagonista – si tratta di rapporti verticali tra il padre e la figlia o il figlio, cfr. J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I; tra il padre (vedovo) e la figlia, *Ibidem*, n. 43, *La femme du voleur*; tra la madre e il figlio, *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*; tra la suocera e la nuora, *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*; tra il suocero e il genero, *Ibidem*, n. 44, *Le brave Cascol*; tra il capo della banda dei ladri e i ladri, *Ibidem*, n. 43, *La femme du voleur*. Sono invece rapporti orizzontali quelli tra fratelli (gemelli) e sorella, nonché tra figlio e figliastri, *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*; tra cugine, *Ibidem*, n. 43, *La femme du voleur*; tra coniugi, *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou*

Tra i caratteri si nota innanzitutto la rettitudine del protagonista del racconto intitolato *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I. Giovanni⁵⁵ è amato da tutti: nell'antefatto ne dipende la tranquillità del passeggio per le vie di Calais, in attesa del bel tempo necessario per issare le vele e riprendere la navigazione⁵⁶. E poi si vede la buona condotta del marinaio che, salvata la figlia del re d'Inghilterra e la sua domestica dalle mire dei gentiluomini che volevano sedurle e le minacciavano, circonda la principessa⁵⁷ del più grande rispetto e ottiene da lei il consenso alle nozze⁵⁸.

Il coraggio è invece la qualità evidente nei protagonisti dei racconti intitolati rispettivamente *Jean de l'Ours* e *La femme du voleur*.

In *Jean de l'Ours*, Giovanni si mostra particolarmente deciso, già quando dice:

«Je descendrai, moi ... il doit y avoir là-dedans quelque chose d'extraordinaire»⁵⁹.

Ed è poi ancor più risoluto quando procede senza indugi ad accoppiare un vecchio dai capelli bianchi:

«Que viens-tu faire ici?» lui dit-il. Comme il se montrait méchant Jean l'assomme»⁶⁰.

Passa poi a un'altra stanza dove trova una donna intenta a preparare la cena e, dovendo trovare una via d'uscita, non esita a minacciarla:

Jean de Calais, Var. I, n. 42, *L'oiseau qui parle*, n. 43, *La femme du voleur*, n. 44, *Le brave Cascol*; tra compagni, *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*; tra la domestica dei ladri e la ragazza prigioniera, *Ibidem*, n. 43, *La femme du voleur*.

⁵⁵ Si noti la coincidenza dei nomi dei protagonisti dei racconti raccolti da J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 40 *Jean de l'Ours*, pp. 181-186, e n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, pp. 187-192.

⁵⁶ *Ibidem*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, p. 187.

⁵⁷ La « fille du roi d'Angleterre » è detta poi « jeune reine » o « reine ». Si tratta invero dello stesso personaggio. A questo proposito si legga quanto annota il folclorista americano, *Ibidem*, p. 188, nota 1: « Reine et princesse sont synonymes pour le paysan ». In it.: « Regina e principessa sono sinonimi per il paesano » (tr.d.A.).

⁵⁸ *Ibidem*, p. 188.

⁵⁹ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 184. In it.: « Scenderò io ... ci deve essere qualcosa di straordinario là sotto » (tr.d.A.).

⁶⁰ *Ibidem*, p. 185. In it.: « “Che cosa vieni a fare qui?” gli disse lui. Siccome si mostrava cattivo Giovanni lo accoppa » (tr.d.A.).

«“Que viens-tu faire ici?” lui dit-elle. – “Je viens pour que tu m’en fasses sortir, sinon gare à mon bâton” »⁶¹.

Anche in *La femme du voleur* è evidente il carattere coraggioso della donna protagonista del racconto⁶², che ci riporta a un tratto tipico del matriarcato ligure⁶³. Ciò non sembra smentito dalla maggiore attenzione che la narrazione pone peraltro sui sentimenti di spavento e di paura da lei provati in rapporto allo sviluppo degli eventi, quando, liberata dalla domestica della banda di ladri, si mette a correre e d’un tratto sente un colpo di fischiotto:

«Efrayée, elle se cacha derrière un buisson, et toute la bande passa près d’elle sans l’apercevoir»⁶⁴.

L’anno seguente, si presenta al padre un individuo che gli chiede di poter lasciare in deposito un carico di arance, pagando, ovviamente, per il disturbo che gli avrebbe recato. Il padre acconsente. Si scaricano le casse nel magazzino, nelle diverse stanze della casa e persino nella camera della figlia. Ma l’inganno del «cavallo di Troia» è presto svelato⁶⁵:

«Le soir venu, cette dernière se disposant à se coucher crut entendre des voix sortir des caisses. Épouvantée, elle courut avertir son père»⁶⁶.

All’arrivo dei gendarmi tutte le casse sono aperte, i briganti arrestati e puniti.

In *Le brave Cascol* è diverso il caso dello zoccolaio che, fiero della sua trovata, gioca sull’equivoco del referente dell’espressione: «Tué sept, blessé quatorze»⁶⁷ da lui scritta sul cappello dopo aver colpito

⁶¹ *Ibidem*. In it.: «“Che cosa vieni a fare qui?” gli disse lei. – “Vengo perché tu mi faccia uscire di qui, altrimenti attenzione al mio bastone” » (tr.d.A.)

⁶² Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 43, *La femme du voleur*, pp. 200-201.

⁶³ Su questo argomento, cfr. A.G. BOANO, *Suggestions cit.*, p. 8.

⁶⁴ J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 43, *La femme du voleur*, p. 202. In it.: «Terrozzata, si nascose dentro un cespuglio, e tutta la banda le passò accanto senza notarla» (tr.d.A.).

⁶⁵ Tra i molteplici inganni descritti nei racconti di Sospello questo è uno dei più evidenti.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 202-203. In it.: «Venuta la sera, quando quest’ultima si disponeva a coricarsi, le parve di sentire delle voci provenire dalle casse. Spaventata, corse ad avvertire suo padre» (tr.d.A.).

⁶⁷ J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 44, *Le brave Cascol*, p. 204. In it.: «Uccisi sette, feriti quattordici» (tr.d.A.).

con un pezzo di cuoio le mosche attrirate dall'odore del formaggio fresco. E così, ritenuto un buon guerriero dal re che lo prende al suo servizio, mostra tutta la sua astuzia e la sua capacità di farsi stimare per il presunto valore. Egli, dovendo andare ad uccidere una tigre che provocava dei terribili danni nella zona, preso il nome di *Cascol*, chiede al re numerosi soldati e si apposta nei pressi di una casa di cui lascia aperta la porta. Quindi all'arrivo della belva, chiude la porta e corre dai suoi uomini dicendo:

«J'ai rencontré le tigre, je l'ai pris par une oreille et je l'ai enfermé dans la maison: venez voir»⁶⁸.

Cascol diventa generale e sposa la figlia del re. Risolve brillantemente le lamentele della moglie per i pugni che lui le dà nel sonno, quando sogna di tirare il filo per cucire la scarpa, come se fosse sempre uno zoccolaio:

«Nos soldats sont sans souliers, et la nuit j'en fais pour eux. – C'est un bon guerrier», pense le roi, «puisque, même la nuit, il songe à ses soldats»⁶⁹.

Quindi, nella circostanza di dover espugnare una città insieme con le sue truppe, va nella scuderia e decide di prendere il vecchio cavallo di un generale morto in guerra. Poiché non sapeva cavalcare, cade aggrappandosi a una croce, la svelle e se la mette sulle spalle. Gli abitanti della città lo vedono giungere e gridano: «Voilà le bon Dieu qui arrive»⁷⁰. Allora accorrono da lui i capi con le chiavi in mano e gli s'inginocchiano davanti in segno di devota sottomissione. La città è presa senza sparare un solo colpo di fucile⁷¹.

Cascol è anche in qualche modo il tipo del *miles gloriosus* che si vanta di ciò che non ha fatto, la sua vanagloria gli porta fama. Il racconto delle sue gesta corrisponde al gusto ligure dell'esagerazione tipicamente esemplificato nella figura stessa di Capitan Spaventa.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 205. In it.: «Ho incontrato la tigre, l'ho presa per un orecchio e l'ho chiusa nella casa: venite a vedere» (tr. d. A.).

⁶⁹ *Ibidem*. In it.: «I nostri soldati sono senza scarpe e di notte ne faccio per loro. – È un buon guerriero», pensa il re, «poiché, anche di notte, pensa ai suoi soldati» (tr.d.A.).

⁷⁰ *Ibidem*. In it.: «Ecco il buon Dio che arriva» (tr.d.A.).

⁷¹ *Ibidem*, pp. 205-206.

Le decisioni prese dai personaggi sono altresì rilevanti sul piano etico non meno che su quello narratologico per le conseguenze che ne derivano. A questo proposito si veda in *Jean de l'Ours* l'uso del verbo *décider* (decidere), quando la madre con il figlio decidono appunto di abbandonare la caverna dove l'orso li teneva prigionieri:

« Lorsque cet enfant eut huit ans, sa mère et lui décidèrent de quitter la caverne et profitèrent d'une absence de l'ours »⁷².

In *L'oiseau qui parle* si osservi l'uso più forbito del verbo *resoudre* (risolvere), quando la regina madre incomincia a scatenare tutto il suo odio nei confronti della nuora e dei bambini che questa partorirà:

« La reine-mère, détestant de plus en plus sa bru, résolut de faire périr l'enfant »⁷³.

Tra i molteplici obblighi evidenziati nel corso della narrazione, vediamo innanzitutto quello della riconoscenza da parte delle ragazze liberate, le quali donano un oggetto magico al protagonista di *Jean de l'Ours*⁷⁴. Nello stesso racconto spicca l'obbligo di non richiedere quanto non è dovuto, da parte di uno dei servitori alati che pretendeva del denaro per aver trasportato Giovanni fuori dal pozzo del castello del diavolo⁷⁵. Ma quando quegli tenderà la mano per ricevere una ricompensa, chiedendo la somma di cento franchi, colpevole non tanto dell'esosità della richiesta, quanto della richiesta stessa di un compenso non dovuto, la risposta sarà ironica nella battuta del protagonista, sarcastica in rapporto al gesto compiuto:

« voilà pour ta peine », et il l'asomme »⁷⁶.

Ma soprattutto è un dovere quello di rispettare un accordo, da parte dei due compagni che, non facendo più risalire la cesta, abbandoneranno il protagonista nel pozzo⁷⁷. Giovanni come un giustiziere ristabilirà l'ordine violato dal loro tradimento:

⁷² *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, pp. 181-182. In it. « Quando questo bambino ebbe otto anni, sua madre e lui decisero di lasciare la caverna e approfittarono di un'assenza dell'orso » (tr.d.A.).

⁷³ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, p. 193. In it. « La regina madre, poiché detestava sempre di più la nuora, risolve di far morire il bambino » (tr.d.A.).

⁷⁴ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 185.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*. In it.: « Ecco per la tua fatica », e lo accoppa » (tr.d.A.).

⁷⁷ *Ibidem*.

«Jean assomma ses amis, prit une des filles pour femme et l'autre pour servante»⁷⁸.

Infine l'obbligo di seppellire i cadaveri, cui fa riscontro il tema della riconoscenza in *Le mort reconnaissant ou Jean de Calais*, Var. I, pur collocandosi in un contesto fiabesco del tutto diverso dalla tragedia di Sofocle, non può non ricordare la trama dell'*Antigone*⁷⁹. Nella variante del racconto raccolto a Sospello:

«Dans la ville de Calais vivait autrefois un marin nommé Jean ... Un jour, il aperçut un cadavre que des chiens se disputaient. Il courut aussitôt chez le menuisier où il commanda un cercueil pour le cadavre qu'il fit ensevelir»⁸⁰.

E dopo alterne vicende, comprendenti tra l'altro il salvataggio della figlia del re d'Inghilterra, il matrimonio con lei, il fallito tentativo di omicidio del protagonista, una voce – quella del morto – lo chiama e gli dà alcuni avvertimenti, proponendogli un patto:

«“Jean ... dans quelques jours ta femme va se marier avec ton assassin; si tu veux empêcher ce mariage tu n'as qu'à prendre ce sifflet. Au premier son que tu en tireras, tu te trouveras dans le palais de ton beau-père; mais, pour que je te le donne, il te faut faire un sacrifice, trop grand peut-être. Il faut que tu me donnes, lorsque je le réclamerai, la moitié de ton enfant!” Jean, ne pensant qu'à empêcher le mariage, oublie tout le reste et accepte le marché»⁸¹.

⁷⁸ J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 185. In it.: «Giovanni accoppò i suoi amici, prese in moglie una delle ragazze e l'altra come serva» (tr.d.A.).

⁷⁹ Come è noto, il tema centrale di questa tragedia consiste nella sepoltura di Polinice, proibita da Creonte e fermamente rivendicata come un diritto da Antigone, la protagonista. Questa, scoperta mentre tenta una seconda volta di seppellire simbolicamente il fratello, è condannata a morte da Creonte che la fa rinchiudere in una grotta sotterranea. Emone, suo figlio, disperato d'amore per lei, si uccide. Informata di ciò da un messaggero, si uccide anche Euridice, madre di lei e moglie di Creonte. Nel dramma si vede una rappresentazione del conflitto tra il diritto dello Stato e quello della famiglia che trae dal divino la sua origine e la sua sacertà.

⁸⁰ J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, p. 187. In it.: «Nella città di Calais viveva una volta un marinaio chiamato Giovanni ... Un giorno, scorse un cadavere conteso da alcuni cani. Corse subito dal falegname dove ordinò una bara per il cadavere che fece seppellire» (tr.d.A.).

⁸¹ *Ibidem*, pp. 189-190. In it.: «“Giovanni ... tra qualche giorno tua moglie sta per sposarsi con il tuo assassino; se tu vuoi impedire questo matrimonio non hai che da prendere questo fischietto; ma perché io te lo dia, occorre che tu faccia un sacrificio, forse troppo grande. Occorre che tu mi dia, quando lo reclamerò, la metà del tuo bambino!” Giovanni, non pensando ad altro che a impedire il matrimonio, dimentica tutto il resto e accetta il contratto» (tr.d.A.).

Gli eventi procedono quindi felici, Giovanni lascia magicamente l'isola e si ritrova davanti al palazzo reale, è ammesso all'interno della corte, è finalmente riconosciuto, ma riecheggia un suono di campana:

« Un valet vient prévenir Jean qu'une personne demande à lui parler. Le malheureux pâlit, il se souvient de la promesse qu'il a faite. Il quitte pourtant la table et se rend auprès de l'inconnu: "Je viens voir", dit celui-ci, "si tu es prêt à tenir ta promesse. Si le contraire arrive, un coup de sifflet suffit pour te reconduire dans ton île" »⁸².

Dopo un momento di esitazione il padre sta per levare la mano con il coltello sulla testa del figlio innocente:

« "Arrête, Arrête!" s'écrie l'homme de l'île, "j'ai voulu t'éprouver, mais aussi te rendre heureux. Aurais-tu oublié celui que tu as retiré de la dent des chiens et qui a été enseveli à tes frais? Je suis celui-la! Garde ton fils, sois heureux avec ta femme et lui. Adieu, souviens-toi quelquefois de moi!" »⁸³.

Da un punto di vista strettamente narratologico si conclude così una storia di singolare complessità con diversi temi di interesse morale. Qui l'obbligo della riconoscenza si intreccia con il tema stesso del sacrificio. Infine, con la giusta punizione del colpevole, è ristabilito visibilmente l'ordine che era stato violato. Si veda la sorte del gentiluomo che aveva tentato di uccidere Giovanni:

« ... on prit un sac de soufre dans lequel on le lia; on y mit le feu et ce fut un spectacle pour la foule réunie sur la place publique »⁸⁴.

L'esemplarità della punizione dei colpevoli si ritrova anche in *L'oiseau qui parle*, dove lo stesso uccello parlante darà un giudizio sugli obblighi derivanti al re dal disvelamento della verità:

⁸² *Ibidem*, p. 191. In it.: « Viene un valletto ad avvertire Giovanni che una persona chiede di parlargli. Lo sventurato impallidisce, si ricorda della promessa che ha fatto. Eppure lascia la tavola e si reca dallo sconosciuto: "Io vengo a vedere", dice costui, "se tu sei pronto a mantenere la tua promessa. In caso contrario, è sufficiente un colpo di fischiotto per riportarti sulla tua isola" » (tr.d.A.).

⁸³ *Ibidem*. In it.: « "Fermati, Fermati!" esclama l'uomo dell'isola. "ho voluto metterti alla prova, ma anche renderti felice. Avrai dimenticato colui che tu hai tolto dal dente dei cani e che è stato sepolto a tue spese? Io sono quello! Guarda tuo figlio, sii felice con tua moglie e con lui. Addio, ricordati qualche volta di me!" » (tr.d.A.).

⁸⁴ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., pp. 191-192. In it.: « ... si prese un sacco di zolfo nel quale lo si legò; ci si appiccò il fuoco e questo fu uno spettacolo per la folla riunita sulla pubblica piazza » (tr.d.A.).

« Roi, votre mère et sa commère méritent d'être brûlées. Si vous ne punissez les coupables vous n'êtes point digne du nom de roi! Le meunier mérite une récompense! »⁸⁵.

E così finalmente:

« Le roi comprit alors ce que voulait dire l'oiseau et reconnut ses enfants. La reine et la sorcière furent brûlées »⁸⁶.

Così non solo con l'agnizione dei figli del re e con la punizione delle due colpevoli, ma anche con la ricompensa del mugnaio meritevole e con la riflessione stessa del re si osserva un nesso di grande rilevanza etica:

« Le roi voulant récompenser le meunier le fit appeler. Le pauvre homme se présenta la corde au cou, croyant que le roi voulait le faire tuer. "Enlève cette corde ... je la mériterais plus que toi" »⁸⁷.

Nella conclusione del racconto intitolato *La femme du voleur* la punizione della banda di ladri è descritta invece in termini estremamente generici:

« La gendarmerie aussitôt prévenue, arriva, on ouvrit toutes les caisses et l'on y vit, au lieu d'oranges, toute una bande de voleurs armés. Les chefs se trouvaient précisément dans la chambre de la fille, et parmi eux, l'homme à la main coupée. Tous furent arrêtés et conduits à l'échafaud »⁸⁸.

L'opposto di un obbligo, variamente imposto, è un permesso accordato. Torniamo a *Jean de l'Ours*, dove il fabbro, nonostante il cattivo comportamento del protagonista – ciò che motiva la sua espulsione dalla fucina – gli concede di farsi un bastone di ferro del peso di 240 kg. che diventerà poi la sua arma, strumento di difesa e di offesa:

⁸⁵ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, pp. 197-198. In it.: « Re, vostra madre e la sua comare meritano di essere bruciate. Se voi non punite le colpevoli voi non siete affatto degno del nome di re! Il mugnaio merita una ricompensa! » (tr.d.A.).

⁸⁶ *Ibidem*, p. 198. In it.: « Il re comprese allora quello che voleva dire l'uccello e riconobbe i suoi figli. La regina e la strega furono bruciate » (tr.d.A.).

⁸⁷ *Ibidem*. In it.: « Il re, poiché voleva ricompensare il mugnaio, lo fece chiamare. Il pover'uomo si presentò con la corda al collo, credendo che il re volesse farlo uccidere. «Leva questa corda ... la meriterei io più di te » (tr.d.A.).

⁸⁸ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 43, *La femme du voleur*, p. 203. In it.: « La gendarmeria avvertita subito arrivò, furono aperte tutte le casse e vi si vide, invece di arance, tutta una banda di ladri armati. I capi si trovavano proprio nella camera della figlia, e tra loro, l'uomo dalla mano tagliata. Tutti furono arrestati e condotti al patibolo » (tr.d.A.).

«Permettez-moi de me faire un bâton en fer». Le patron le lui permet. Jean prit alors tout le fer qui était dans la forge pour s'en faire un bâton de trente *rup*s et partit »⁸⁹.

Elementi religiosi

Gli elementi religiosi riscontrati nei racconti di Sospello rispecchiano la cultura spirituale del popolo nell'universo del racconto⁹⁰.

Il diavolo è qui ancora una volta solo un personaggio del racconto intitolato *Jean de l'Ours*. Abita nel castello dove vanno ad alloggiare Giovanni e i suoi compagni ed ha sembianze umane. Si veda il 'meta-racconto' di *Palet-de-moulin*, quando, dopo essere stato trovato steso a terra privo di sensi, viene rianimato:

«Je faisais le dîner ... lorsque j'entendis un grand bruit dans la cheminée; puis un homme se présente et me roue de coups de bâton »⁹¹.

Al che *Tourne-montagnes* dice: «C'est moi qui ferai le dîner demain»⁹². Quindi è la volta del protagonista che esclama con aria di sfida: «Ce sera mon tour demain ... et nous verrons!»⁹³. Giovanni incontra il diavolo e lo vince:

⁸⁹ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 182, (il corsivo è nel testo originale). In it.: «Permettetemi di farmi un bastone di ferro». Il padrone glielo permette. Giovanni prese allora tutto il ferro che c'era nella fucina per farsene un bastone di trenta *rup*s e partì» (tr.d.A.). *Ibidem*, p. 182, nota 1, il folclorista americano precisa: «Le *rup* est le poids local pesant huit kilogrammes». In it.: «Il *rup* è il peso locale di otto chilogrammi» (tr.d.A.).

⁹⁰ Ricordiamo l'opinione espressa da M. LÜTHI, *Das europäische Volksmärchen. Form und Wesen*, 1947, München 1974⁴, 1978 = ID., *La fiaba popolare europea. Forma e natura*, tr. it., Milano, Mursia 1976, pp. 88-89, secondo il quale nella fiaba europea non sarebbero presenti né l'erotico né il "numinoso". Il rapporto tra il mondo terreno e quello ultraterreno, diversamente dalla leggenda, sia essa religiosa o profana, non si risolverebbe allora in quel sentimento di brivido che l'uomo prova di fronte al trascendente. Con ciò non si esclude la presenza del soprannaturale nella narrativa popolare europea, ma se ne precisano essenzialmente i limiti, con la definizione dell'atteggiamento dell'uomo di fronte ad esso, cfr. A.G. BOANO, *I racconti* cit., pp. 39-40.

⁹¹ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 183. In it.: «Preparavo il pranzo ... quando sentii un gran rumore nel camino; poi si presenta un uomo e mi picchia a colpi di bastone» (tr.d.A.).

⁹² *Ibidem*. In it.: «Sono io che preparerò il pranzo domani» (tr.d.A.).

⁹³ *Ibidem*. In it.: «Sarà il mio turno domani ... e vedremo!» (tr.d.A.).

« Pendant que ses deux camarades sont au bois, Jean allume le feu et prépare la marmite. Le même individu se présente pour le battre; mais Jean saisit son bâton de trente rups et lui en donne un coup sur la tête. L'homme, qui n'était autre que le Diable, tomba mort à ses pieds. Jean le releva et le plaça derrière la porte et continua à préparer le dîner et, midi arrivé, il sonna la clochette. Ses camarades accoururent au signal, trouvèrent le dîner cuit à point et mangèrent. Après quoi Jean leur dit: "Regardez ce qu'il y a derrière la porte". Les deux camarades félicitèrent Jean et ajoutèrent: "Nous pouvons maintenant visiter le château" »⁹⁴.

Accanto a motivi di chiara derivazione biblica come quello del sacrificio del figlio⁹⁵, che ricorda la vicenda di Abramo e Isacco, nonché il riferimento onomastico al Mar Rosso⁹⁶, con tutto il suo valore simbolico liberatorio, si nota la pia pratica della preghiera della sera nella cornice dell'antefatto de *La femme du voleur*⁹⁷. L'iconografia del Cristo che porta la croce sulle spalle è poi riprodotta per caso dal prode *Cascol* con i suoi gesti. Tanto basta perché gli abitanti della città assediata, vedendolo, lo acclamino. E l'equivoco comporta, con la pacifica resa, il lieto fine del racconto⁹⁸.

Troviamo infine un'argomentazione di tipo religioso quando il mugnaio si rivolge alla moglie per persuaderla ad accogliere anche i due gemelli trovatelli:

« Il faut les élever ... Dieu nous rendra le bien que nous faisons »⁹⁹.

Ciò si dovrà confrontare con le parole che nella novella intitolata *I figliuoli della campagnola* il mugnaio stesso pronuncia in una circostanza analoga:

⁹⁴ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 40, *Jean de l'Ours*, pp. 183-184. In it.: « Mentre i suoi due compagni sono nel bosco, Giovanni accende il fuoco e prepara la pentola. Lo stesso individuo si presenta per percuoterlo; ma Giovanni afferra il suo bastone da trenta rups e gliene dà un colpo sulla testa. L'uomo, che non era altro che il Diavolo, cadde morto ai suoi piedi. Giovanni lo tirò su e lo sistemò dietro alla porta e continuò a preparare il pranzo e, arrivato mezzogiorno, suonò la campanella. I suoi compagni accorsero al segnale, trovarono il pranzo cotto a puntino e mangiarono. Dopo di che Giovanni disse loro: "Guardate che cosa c'è dietro alla porta". I due compagni si congratularono con Giovanni e aggiunsero: "Adesso possiamo visitare il castello" » (tr.d.A.).

⁹⁵ *Ibidem*, n. 41, Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais), Var. I, p. 190.

⁹⁶ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, p. 196.

⁹⁷ *Ibidem*, n. 43, *La femme du voleur*, p. 199.

⁹⁸ *Ibidem*, n. 44, *Le brave Cascol*, p. 205.

⁹⁹ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, p. 195. In it.: « Bisogna allevarli ... Dio ci renderà il bene che noi facciamo » (tr.d.A.).

«Senti, moglie: tu ha' sempre del latte e in casa ci sono du' capre. S'alleveranno questi bambini e si tireranno su alla meglio; e quando saranno grandi, ci potranno aiutare assieme cogli altri nostri figlioli. Che te ne pare? Non sarebbe carità lasciargli morire»¹⁰⁰.

Al che, la moglie annuisce dicendo: «Sì, sì»¹⁰¹.

L'universo dei racconti

Le parole del narratore e delle narratrici raccolte da James Bruyn Andrews disegnano un mondo fittizio in cui può aver luogo così il verosimile come l'inverosimile. Ma se ne ricalchiamo i contorni, otteniamo ancora una volta un'immagine del mondo reale che ha funto da modello.

I racconti di Sospello ci lasciano vedere il paesaggio montano delle Alpi Marittime, dove si avverte il richiamo dei boschi, aperto però verso il mare con tutte le sue fascinose suggestioni. L'ambientazione è varia, sia per i tempi sia per i luoghi, alcuni dei quali presentano dei riferimenti geografici reali, come Calais, l'Inghilterra, Londra¹⁰², il Mar Rosso¹⁰³, introdotti tuttavia con prevalente intento fantastico, per richiamare delle "atmosfera". Non mancano peraltro alcuni elementi tipici della narrativa popolare, quali la foresta¹⁰⁴, la caverna¹⁰⁵, la grotta¹⁰⁶, il castello¹⁰⁷, il pozzo, come il buco oscuro dove fa paura entrare¹⁰⁸, l'isola deserta¹⁰⁹, la reggia¹¹⁰.

Per quanto riguarda i rapporti umani, è una società strutturata gerarchicamente dove i ruoli sono nettamente distinti. Si parla di

¹⁰⁰ V. IMBRIANI, *La Novellaja Fiorentina*, Livorno 1877, n. 8, *I figliuoli della campagnola*, p. 118.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, pp. 187, 189, 190.

¹⁰³ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, p. 196.

¹⁰⁴ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 181; n. 43, *La femme du voleur*, p. 201.

¹⁰⁵ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 181.

¹⁰⁶ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, p. 195; n. 43, *La femme du voleur*, p. 201.

¹⁰⁷ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 185.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 184.

¹⁰⁹ *Ibidem*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, p. 189 e 191.

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 190.

servitori¹¹¹, di una dama di compagnia e di un valletto¹¹². Il mugnaio, quando è convocato dal re senza sapere precisamente il motivo, si presenta pessimisticamente con una corda al collo¹¹³. Si tratta pertanto di una società del tutto simile a quella che s'intravede nei racconti raccolti a Mentone o a Roccabruna, dove il re o il principe hanno tutti i poteri¹¹⁴. Spesso si parla di soldati al suo servizio e di città da espugnare¹¹⁵; il re stesso è la figura di un guerriero che pertanto deve talvolta assentarsi¹¹⁶. L'ordine pubblico è assicurato dai gendarmi¹¹⁷.

Questo mondo sembra non conoscere la pesca, pratica bensì la pastorizia¹¹⁸ e l'agricoltura¹¹⁹, così come la caccia¹²⁰ – è narrato un episodio di caccia grossa¹²¹. È importante la navigazione¹²². Il commercio è presentato sotto diversi aspetti: dalle forme più elementari di scambio – il baratto del formaggio fresco che la pastorella dà allo zoccolaio in compenso per la riparazione delle suole¹²³ – fino al deposito del carico di arance nelle casse in cui si erano nascosti i briganti¹²⁴. Si vedano le figure del padre vedovo mercante¹²⁵ e del commerciante di vestiti¹²⁶. Peraltro sono accennati vari mestieri: le-

¹¹¹ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 185.

¹¹² *Ibidem*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, pp. 187 e 191.

¹¹³ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, p. 198.

¹¹⁴ Cfr. A.G. BOANO, *Suggestions cit.*, pp. 14-15; e ID, *I racconti cit.*, pp. 40-41.

¹¹⁵ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 44, *Le brave Cascol*, p. 205.

¹¹⁶ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, p. 193.

¹¹⁷ *Ibidem*, n. 43, *La femme du voleur*, p. 203.

¹¹⁸ Cfr. la figura della « bergère », la pastorella, di cui si parla *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, p. 193; n. 43, *La femme du voleur*, p. 201; n. 44, *Le brave Cascol*, pp. 204.

¹¹⁹ La coltivazione delle arance è implicita nell'episodio del deposito delle casse dove si erano nascosti i briganti. *Ibidem*, n. 43, *La femme du voleur*, pp. 202-203.

¹²⁰ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, p. 195.

¹²¹ *Ibidem*, n. 44, *Le brave Cascol*, p. 205.

¹²² *Ibidem*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, p. 187 e sgg.

¹²³ *Ibidem*, n. 44, *Le brave Cascol*, p. 204.

¹²⁴ *Ibidem*, n. 43, *La femme du voleur*, pp. 202-203.

¹²⁵ *Ibidem*, p. 199 e sgg.

¹²⁶ *Ibidem*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, p. 191.

gnaioli e fabbro¹²⁷, falegname¹²⁸, parrucchiere¹²⁹, mugnaio¹³⁰, zoccolaio¹³¹.

Questo mondo conosce pure l'istruzione, cui conferisce un proprio valore: in *Jean de l'Ours* i genitori lasciano la foresta ritirandosi in città per farvi educare il figlio che tuttavia si rivelerà un pessimo allievo¹³². Nel quadro dei rapporti sociali descritti in questo racconto è previsto anche l'apprendistato. Giovanni, obbligato a lasciare la scuola, diventa infatti apprendista ciabattino. Ma anche in questa occasione non combina niente di buono ed è mandato via dal padrone.

Strutture narratologiche

In quasi tutti i racconti l'antefatto è chiaramente distinguibile dai fatti narrati. La situazione iniziale del mondo, descritta con rapidi tocchi, è capace di farci partecipi dei sentimenti provati dai personaggi, anche se questi sono espressi con estrema sobrietà.

Jean de l'Ours si apre con la scena della moglie di uno dei due legnaioli che ha smarrito il sentiero nella foresta e deve rifugiarsi in una caverna per passare la notte¹³³. Questo racconto si sviluppa come una fiaba di aggregazione. Così, quando il protagonista, cammin facendo, incontra prima *Palet-de-moulin* e poi *Tourne-montagnes*, due giovani eccezionalmente forti, ma d'indole paurosa, all'uno dice semplicemente: « Viens avec moi »; all'altro: « Viens avec nous », confermandosi intuitivamente come il capo¹³⁴, la figura dominante dal carattere volitivo che prende le decisioni per loro. E quando, giunti a un castello e dopo aver bussato alla porta, vengono avvisati che vi abitava il diavolo, Giovanni non esita a dire:

¹²⁷ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 181.

¹²⁸ *Ibidem*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, p. 187.

¹²⁹ *Ibidem*, p. 191.

¹³⁰ *Ibidem*, n. 42, *L'oiseau qui parle*, pp. 194 e ss.

¹³¹ *Ibidem*, n. 44, *Le brave Cascol*, pp. 204-205.

¹³² *Ibidem*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 182.

¹³³ *Ibidem*, p. 181.

¹³⁴ Si veda per confronto il ruolo del gallo in A.G. BOANO, *I musicanti di Brema in una versione ligure raccolta a Oneglia*, in « Intemelion », 6 (2000), pp. 104-105, sia nella versione tedesca sia in quella ligure della fiaba.

« Peu importe ... nous voulons y loger »¹³⁵.

E, incurante dei rischi o del pericolo organizza il lavoro dei suoi compagni:

« *Palet-de-moulin* fera le diner, *Tourne-montagnes* et moi nous irons au bois, à midi cette clochette sonnera et nous viendrons dîner »¹³⁶.

Le sue parole sono imperative, anche se sembrano solo descrivere degli “stati di cose” derivanti dal compimento di determinate azioni¹³⁷.

In *Le brave Cascol*, invece, l'antefatto è sintetizzato nella situazione iniziale del protagonista:

« Il y avait un sabotier qui était fort malheureux, il gagnait à peine de quoi vivre »¹³⁸.

Ma tutto si volgerà al meglio nella sequenza sorprendente degli eventi, come in un climax, che porterà dalla sfortuna alla fortuna. Ci si può chiedere se ciò avvenga grazie al caso. Certo il carattere del prode *Cascol* si accorda in un certo modo con l'evolversi della vicenda.

Ora, grazie all'intervento dei personaggi – del protagonista, dell'antagonista, degli aiutanti e degli ostacolanti – si producono o si impediscono dei cambiamenti nella situazione totale del mondo. Talvolta si osserva la neutralità del loro ruolo, quasi un preludio al suo cambiamento. Così *Palet* e *Tourne-montagnes*, quando per paura si rifiutano di avvicinarsi al buco oscuro nel castello del diavolo, sospendono il loro aiuto al protagonista. La collaborazione riprende nel momento in cui questi, dopo aver comprato cento braccia di corda, attacca una cesta a una delle estremità e, messosi all'interno, dice ai compagni di farlo scendere. Il suono di una campanella sarà il segnale

¹³⁵ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 40 *Jean de l'Ours*, p. 183. In it.: « Poco importa ... vogliamo alloggiare qui » (tr.d.A.).

¹³⁶ *Ibidem*. In it.: « *Palet-de-moulin* preparerà il pranzo, io e *Tourne-montagnes* andremo a legna, a mezzogiorno questa campanella suonerà e noi verremo a pranzo » (tr.d.A.).

¹³⁷ Si tratta quindi di atti linguistici indiretti, apparentemente rappresentativi, che hanno in realtà la forza illocutiva propria dei direttivi. Per la spiegazione di questi concetti, cfr. J.R. SEARLE, *Atti linguistici indiretti*, in *Gli atti linguistici*, a cura di M. SBISÀ, Milano 1983², pp. 252-255; e J.R. SEARLE, *Per una tassonomia degli atti illocutori*, *Ibidem*, pp. 168-169, 181-182, 185-187, 195.

¹³⁸ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 44, *Le brave Cascol*, p. 204. In it.: « C'era uno zoccolaio che era molto sfortunato; guadagnava appena di che vivere » (tr.d.A.).

per tirarlo su. Questo “meccanismo” funziona per tre volte, con l’aggiunta della corda sufficiente, consentendogli di raggiungere il fondo dove Giovanni distingueva un lieve chiarore. Quindi vede numerose porte, ne apre una, vi trova una ragazza coricata, risale insieme con lei, vanificando quella che si configurava come una minaccia:

« Vous ne sortirez plus de cette chambre ... à moins que j’en sorte avec vous! »¹³⁹.

Ridiscende ancora nel pozzo, la scena si ripete. Giovanni si fa calare ancora nella cesta, ma gli stessi gesti più volte iterati¹⁴⁰ non hanno buon esito: i compagni, paghi di avere una donna ciascuno, non fanno più risalire il protagonista e così non lo aiutano più, bensì ostacolano la sua azione.

Tutti i racconti di Sospello hanno un lieto fine, talora associato al ristabilimento dell’ordine violato, con la punizione del colpevole¹⁴¹, come in *La femme du voleur*¹⁴². La conclusione dei racconti è però varia. In *Jean de l’Ours* assistiamo infine al matrimonio di Giovanni¹⁴³; in *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, l’omonimo protagonista vivrà a lungo felice nel palazzo del re, che è suo suocero, ed avrà molti bambini¹⁴⁴. In *L’oiseau qui parle* è importante l’agnizione dei figli da parte del re, mentre il mugnaio, personaggio premiato per il suo comportamento, vivrà felice nella reggia insieme con la moglie e i figli¹⁴⁵. *Le brave Cascol* si conclude invece lietamente, così come si evita finalmente la guerra¹⁴⁶.

¹³⁹ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l’Ours*, p. 184. In it.: « Voi non uscirete più da questa camera ... a meno che io non ne esca con voi! » (tr.d.A.).

¹⁴⁰ Giovanni si fa calare nel pozzo tre volte per arrivare in fondo, dove incontra la prima ragazza la fa sistemare con lui nella cesta per risalire, quindi si fa calare altre due volte dai compagni, cinque in tutto. Ma l’ascoltatore, ovvero il lettore della storia ha l’impressione che le vicende si ripetano in due terne, per l’intersezione dell’arrivo di Giovanni in fondo al pozzo e del suo incontro con la prima ragazza.

¹⁴¹ È il caso descritto nel racconto n. 40, *Jean de l’Ours*; nel n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I; nel n. 42, *L’oiseau qui parle*.

¹⁴² Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 43, *La femme du voleur*, p. 203.

¹⁴³ *Ibidem*, n. 40, *Jean de l’Ours*, p. 186.

¹⁴⁴ *Ibidem*, n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I, p. 191.

¹⁴⁵ *Ibidem*, n. 42, *L’oiseau qui parle*, p. 198.

¹⁴⁶ *Ibidem*, n. 44, *Le brave Cascol*, p. 206.

Comparazioni

Seguendo le indicazioni fornite dallo stesso Andrews in calce a ciascuno dei racconti riportati nei *Contes ligures* trovano conferma molteplici collegamenti fra tradizioni narrative diverse. Queste a volte sono vicine, come nel caso della versione mentonasca di *Le mort reconnaissant*¹⁴⁷ – comparabile con *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, Var. I¹⁴⁸ – e del racconto genovese *Moustaches de cuirve, dit Sans-Peur*¹⁴⁹ – comparabile con *Jean de l'Ours* per quanto riguarda il racconto compreso nella cornice della storia narrata a Sospello¹⁵⁰ – ma

¹⁴⁷ *Ibidem*, n. 26, *Le mort reconnaissant*, pp. 111-116.

¹⁴⁸ Si riscontrano qui numerosi elementi narrativi che trovano corrispondenza nella variante del racconto raccolto a Sospello. Il protagonista vede un cadavere insepolto e provvede alla sua sepoltura. Riceverà un aiuto da parte del morto per evitare le nozze del cugino che ha creduto di sbarazzarsi di lui gettandolo in mare durante una tempesta. Ma ciò comporta un patto: darà qualsiasi cosa per ricompensarlo. E quando l'uomo si presenterà a lui chiedendo il figlio e, al suo rifiuto, proporrà di dividerlo, il protagonista, piuttosto che si addivenga a una tale soluzione, sarà pronto al sacrificio. Ma era solo una prova. Chi ha ricevuto il beneficio della sepoltura mostra così la sua riconoscenza.

¹⁴⁹ *Ibidem*, n. 63, *Moustaches de cuirve, dit Sans-Peur*, pp. 309-318.

¹⁵⁰ In *Moustaches de cuirve, dit Sans-Peur* il protagonista si assume il compito di riportare al padre la figlia che era introvabile. Egli – è un soldato – condivide le sue avventure con *Cœur de fer* e *Divise-os*. Tutti e tre restano a turno nel palazzo illuminato, dove hanno trovato una tavola imbandita e una cantina ben fornita, sperimentando l'incontro con una vecchia che chiede falsamente l'elemosina, ma è pronta a brandire un bastone di ferro. Solo *Moustaches de cuirve* riesce con astuzia a sorprenderla nell'atto di abbassarsi per preparare la legna da ardere e con l'ascia le mozza dieci dita. Tutti e tre si calano a turno nel pozzo profondo con una corda e una campana. Solo *Moustaches de cuirve* ha però il coraggio di scendere fino in fondo. Vi trova un giardino e poi una casa, con la figlia del re che ricamava e che gli lascia un fazzoletto ricamato per ricordo. Scoperto dallo stregone che accetta di battersi con lui, infine lo vince. Dopo aver quindi adattato un bastone alla corda, fa risalire la principessa. Come lei presagiva, *Cœur de fer* e *Divise-os* avrebbero abbandonato il suo liberatore. Peraltro il protagonista mette alla prova la loro onestà attaccando alla corda stessa una grossa pietra che cade sul fondo non appena i due compagni traditori la tagliano. A questo punto *Moustaches de cuirve* si mette a cercare dappertutto una soluzione. Nella casa, in una stanza in fondo a un corridoio, ritrova la vecchia intenta a fasciarsi le dita, le intima di farlo uscire di lì. Così, indossati gli stivali dalle sette leghe che la vecchia gli ha dato, può arrivare in tempo per impedire il matrimonio della principessa. Questa lo riconosce ed esibisce al re suo padre la prova del fazzoletto ricamato che gli aveva dato. Segue l'impiccagione immediata dei due traditori. E, nell'immane lieto fine della storia, si accenna al matrimonio, con una festa nuziale che proseguirà per tre giorni.

spesso più lontane nello spazio e nel tempo. Ciò tuttavia non ci informa sull'eventuale derivazione delle une dalle altre. Per quanto riguarda i racconti di Sospello, si notano numerosi e precisi riscontri in area italiana¹⁵¹, in particolare nelle *Novelline popolari italiane* raccolte da Domenico Comparetti¹⁵², nella *Novellaja Fiorentina* di Vittorio Imbriani¹⁵³, nelle *Fiabe Mantovane* raccolte da Isaia Visentini¹⁵⁴.

Proprio in quest'ultima raccolta si legge *Giovanni dell'Orso*¹⁵⁵, una fiaba che corrisponde a *Jean de l'Ours* non solo nel titolo, ma anche nell'impianto narrativo della storia. L'antefatto narra di una vedova che, rapita da un orso smisurato e costretta a vivere con lui come sua sposa, ne ha un bambino che rivela ben presto una statura e una forza non comuni. Questi, giunto all'età di sedici anni, con l'aiuto della madre, riesce a smuovere la pietra che chiudeva l'uscita, guadagnando così per entrambi la sospirata libertà. Seguono quindi i fatti. Giovanni aggrega due compagni di nome Paletta e Molle, finché giungono a un palazzo la cui porta si apre da sola, compare una tavola imbandita, mangiano e bevono in allegria. La mattina dopo è il protagonista a organizzare la vita dei tre con la suddivisione dei compiti tra loro: a turno sarebbero usciti in due in cerca di viveri, mentre l'altro sarebbe rimasto in casa. Così Paletta, mentre accende il fuoco per la cena, vede un vecchio - è un diavolo - che gli chiede falsamente la carità di un pezzo di pane e, trasformatosi subito in un gigante, lo tramortisce con un bastone. La stessa sorte il giorno seguente tocca anche a Molle. Ma Giovanni, quando viene il suo turno, non si lascia prendere di sorpresa dal vecchio che, cresciuto fino a toccare le travi del soffitto, sta per picchiarlo con un grosso bastone. Con un coltello ferisce a morte il gigante che sparisce. Dunque i tre vanno a cercarlo e trovano una buca. Giovanni vi si fa calare con una fune. Qui incontra

¹⁵¹ Oltre a quelli in area francese che saranno da me considerati successivamente in un altro saggio.

¹⁵² Cfr. D. COMPARETTI, *Novelline popolari italiane*, Torino 1875 (rist. anast., Bologna 1968).

¹⁵³ Cfr. V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit. Si noti che in questa edizione dell'opera è stata integrata completamente la *Novellaja Milanese* compilata dallo stesso raccoglitore.

¹⁵⁴ Cfr. I. VISENTINI, *Fiabe Mantovane*, Torino 1879 (rist. anast. Bologna 1968).

¹⁵⁵ *Ibidem*, n. 32, *Giovanni dell'Orso*, pp. 157-161.

tra l'altro tre ragazze e il gigante e lo ammazza. Segue poi il tradimento degli amici che dicono tra loro:

«Non caliamo la fune, è meglio che Giovanni resti laggiù chiuso e che noi abbiamo le tre giovani, e che ci godiamo le ricchezze del gigante»¹⁵⁶.

Ma il protagonista che pure ha sentito tutto non è colto da stupore, né resta turbato o impaurito per questo. Scorta un'aquila, le propone un patto:

«... se tu mi metti fuori di questa buca, io ti do il mago che ho ucciso, e tu te lo mangi»¹⁵⁷.

L'accordo è accettato. Così Giovanni esce, insegue i compagni, vorrebbe vendicarsene, ma li perdona per le preghiere delle tre ragazze che diventano le loro mogli.

In *Jean de l'Ours* si osserva dunque la recezione di un nucleo narrativo che, a prescindere dall'antefatto e dalla cornice della storia, corrisponde propriamente alle avventure vissute da Giovanni insieme con i suoi due compagni. Le differenze riguardanti l'ambientazione e l'identificazione dei personaggi, in particolare quella del protagonista e dell'antagonista, paiono irrilevanti. È però rilevante notare che, diversamente dal racconto di Sospello, nella fiaba raccolta a Mantova il protagonista non si vendica dei compagni che lo hanno tradito. A proposito di questo episodio, tra i *Kinder- und Hausmärchen* dei Fratelli Grimm si veda l'intreccio di *Dat Erdmänneken*¹⁵⁸, e, per tornare in area italiana, ancora nelle *Fiabe Mantovane*, si leggano *La fontana incantata*¹⁵⁹ e *Pipeta*¹⁶⁰.

Poco importa che nella novellina pisana intitolata *La Palla d'oro*¹⁶¹ il protagonista sia un fornaio, anziché il figlio dell'orso del racconto di Sospello, e che l'antagonista sia un misterioso omino gobbo che esce da una palla saltellante venuta giù dal camino, anziché il diavolo. È pe-

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 161.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Cfr. *Kinder- und Hausmärchen. Gesammelt durch die Brüder Grimm*, II, Göttingen 1996, n. 5, *Dat Erdmänneken*, pp. 37-44.

¹⁵⁹ Cfr. I. VISENTINI, *Fiabe cit.*, n. 18, *La fontana incantata*, pp. 100-104.

¹⁶⁰ *Ibidem*, n. 49, *Pipeta*, pp. 214-219.

¹⁶¹ Cfr. D. COMPARETTI, *Novelline cit.*, n. 40, *La Palla d'oro*, pp. 162-166.

rò identica l'esperienza del pozzo dove il protagonista si fa calare dai due compagni. Si tratta di un viaggio nella profondità della terra che comprende la sconfitta del mago ed è scandito dall'incontro, o meglio qui dal ritrovamento delle tre figlie del re che questi teneva prigioniere. Ciascuna di loro dà al fornaio un dono che, a tempo debito, rivelerà la sua utilità. Il racconto raccolto a Sospello, invece, è carente nella spiegazione dei nessi narratologici riguardanti i personaggi: Giovanni accoppa un vecchio solo per averne intuito la malvagità, incontra due ragazze che farà uscire dal pozzo, ma nulla si dice sui motivi della loro presenza.

La Palla d'oro si può confrontare inoltre con la novella fiorentina *Il mondo sottoterra*¹⁶². Qui tre fratelli, trovata una lapide che riportava appunto le parole del titolo e dopo essersi fatti dare dai contadini una cesta, una fune e un campanello, vi si calano a turno. I primi due, dicendo di non trovare il fondo, danno il segnale per tornare su. Il terzo che era il fratello minore, invece, più perseverante nella determinazione di scendere, arriva in un mondo popolato da morti. Un vecchio lo avverte che farà la loro fine, a meno che non riesca ad ammazzare il gigante che tiene incatenata una regina. Gli sono dati dunque un mazzo di chiavi per aprire sette porte e una falce con cui riuscirà nel suo intento. Non può evitare tuttavia il tradimento dei fratelli che, viste tutte le ricchezze recuperate e poi la regina stessa, chiudono la lapide, restituiscono la cesta e la fune, continuano il viaggio con la donna e i tesori. È ancora un suggerimento del vecchio, che poi è l'anima del padre dei tre fratelli, a indicare al protagonista la soluzione:

«... Non c'è altro scampo ... chè alle dodici viene il drago. O senti: li vedi questi morti? Mettigline tre o quattro costi; ed empigli un bel bigotto d'acqua ... E quando tu senti che gli ha mangiato tutti questi morti, e gli ha bevuto; lui s'addormenta. Vai adagio, adagio; attaccati al collo. Lui va via e ti porta via da questo posto»¹⁶³.

Il ruolo svolto dal drago, inconsapevole aiutante, richiama quello pur consapevole dell'aquila in *Giovanni dell'Orso* o del servitore alato che in *Jean de l'Ours* porta Giovanni fuori del pozzo. Il protagonista del *Mondo sottoterra* riesce comunque a spiegare ai contadini quello che gli è capitato e a raggiungere la casa dove sono i suoi fratelli, uno

¹⁶² Cfr. V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 5, *Il mondo sottoterra*, pp. 70-80.

¹⁶³ *Ibidem*, p. 72.

dei quali sta per sposare la regina. Ma essi non aprono. I contadini, allora, denunciano il caso alla giustizia e si sfonda la porta. I due fratelli traditori sono condotti al bargello e successivamente impiccati in coincidenza con il pranzo nuziale.

Ma è particolarmente interessante anche il confronto con *I tre fratelli e le tre principesse liberate*, un testo che Köhler in *Jahrbuch für Romanische und Englische Literatur* aveva pubblicato come una fiaba di Sora¹⁶⁴, in cui ricorrono alcune puntuali corrispondenze con *Jean de l'Ours*. La cornice è ridotta all'essenziale, tre fratelli vanno a caccia e smarriscono la strada. Il minore vuole salire su un albero con la speranza di capire dove sono. Scorge un palazzo illuminato, raggiunto il quale, buttano giù la porta dopo aver bussato invano. Decidono poi di restare, suddividendosi i compiti: il più vecchio sarebbe rimasto nel palazzo, mentre gli altri due sarebbero andati a caccia. E quando quegli rimane solo, un uomo di statura straordinaria entra in cucina e, dopo un breve dialogo, lo bastona. Stessa sorte capita al secondo fratello, con una dose doppia di bastonate. Il minore, di fronte alla prospettiva di riceverne una razione tripla, sfida il gigante sull'altezza, salendo prima sul tavolo e poi saltando sulla sedia che vi aveva collocato sopra. Infine lo uccide con una sciabolata, lo fa a pezzi e lo getta nel pozzo. Quindi, arrivati i fratelli, vuole essere calato con una corda e una campanella per poter segnalare il fatto che egli è ancora vivo. Scende in fondo, trova una buca, attraverso la quale vede un prato fiorito dove c'era una vecchia intenta a far bollire una grossa pentola:

«Cosa fai, vecchia?» – «Ohimè, ho perduto il mio figliolo; l'hanno tagliato in pezzi. Io lo voglio mettere in quel caldajo per rendergli la vita». – Pun! Prese la vecchia e la mise nel caldajo, che vi morì»¹⁶⁵.

Come non ricordare in *Jean de l'Ours* l'incontro di Giovanni con la vecchia intenta a preparare la cena?

Il protagonista della fiaba intitolata *I tre fratelli e le tre principesse liberate* prosegue quindi il suo cammino e arriva a un grande palazzo, dove, avendo trovato il portone chiuso, bussa. Compare allora alla fi-

¹⁶⁴ Riportato *Ibidem*, nota 1, pp. 74-78, dove si dice che tale fiaba è stata «raccolta da un certo Arminio Grimm in Roma», avvertendo peraltro che essa non è raccontata nel vernacolo di Sora.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 76.

nestra una bellissima giovane che lo fa entrare solo quando lui le assicura chiaramente di non aver paura – in effetti taglierà la testa a due serpenti e al mago, marito di lei, che altrimenti lo avrebbero mangiato – e per ricordo gli lascia un anello. La scena si ripete in un altro palazzo «più bello e più grande ancora»¹⁶⁶ dove, incontra una giovane «molto più bella di quell'altra»¹⁶⁷ e sconfigge due leoni e il mago, marito di lei; quindi gli è dato un fazzoletto «che non la dimenticasse»¹⁶⁸. E poi in un terzo palazzo «più bello e più grande ancora»¹⁶⁹ dove trova una giovane che «soprapassava le due altre di bellezza»¹⁷⁰, vince due tigri e il mago, marito di lei; quindi ottiene in regalo una piccola bacchetta magica.

Ora i doni dell'anello e del fazzoletto o del tovagliolo sono gli stessi ricevuti da Giovanni in *Jean de l'Ours*, diverse però le motivazioni. Il racconto ligure, a differenza di quello laziale più attento al tema del ricordo, sottolinea infatti la riconoscenza delle donne. Ciò si desume dal contesto stesso della narrazione:

«Voici une bague ... lorsque vous voudrez aller dans quelque endroit que vous ne connaissez pas, elle vous y conduira»¹⁷¹.

Ovvero si dice espressamente:

«Celle-ci, en récompense, lui donne une serviette: “Quand vous direz: serviette mets la table, la serviette la mettra”»¹⁷².

Il protagonista della fiaba di Sora porta via le tre giovani che erano sorelle, figlie di un re, suona la campanella e le fa risalire dal pozzo in ordine decrescente di bellezza. I suoi compagni se le disputano e, lasciato cadere un gran sasso che il protagonista aveva attaccato alla corda al suo posto – lo stesso stratagemma si ritrova anche in *Mousta-*

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 40, *Jean de l'Ours*, p. 185. In it.: «Ecco un anello ... quando voi vorrete andare in qualche luogo che non conoscete, esso vi ci porterà» (tr.d.A.).

¹⁷² *Ibidem*. In it.: «Quella, come ricompensa, gli dà un tovagliolo: “Quando voi direte: tovagliolo metti la tavola, il tovagliolo la metterà”» (tr.d.A.).

*ches de cuivre, dit Sans-Peur*¹⁷³, nonché in *Dat Erdmänneken* dei Fratelli Grimm¹⁷⁴ – lo reputano morto e se ne vanno con le tre principesse, lasciandolo al suo destino. Si noti che in tutte le varianti della storia, a un certo punto, i compagni del protagonista cambiano il loro ruolo di aiutanti e, dopo averlo tradito, diventano ostacolanti. Ma la bacchetta, interpellata, compie la magia. Il terzo fratello raggiunge così il palazzo del re dove, tra i festeggiamenti, gli altri due stanno per sposare le principesse. L'anello, il fazzoletto e la bacchetta stessa, quali segni di riconoscimento da parte delle figlie del re, ottengono la salvezza al protagonista. I due fratelli sono puniti con l'impiccagione. Il terzo prende per moglie la più bella, mentre le restanti sono date in sposa ad altri regnanti. Infine tutti « furono felici e vissero molti anni »¹⁷⁵.

* * *

Tra gli elementi magici presenti nella narrativa popolare è certamente ben attestato quello dell'uccello parlante che, nei racconti di Sospello, in *L'oiseau qui parle* determina chiaramente la soluzione del nodo narrativo, promuovendo il ristabilimento della giustizia violata, come pure in *Kinder- und Hausmärchen* dei Fratelli Grimm *De drei Vügelkens*¹⁷⁶. Per confronto, si vedano tra le *Novelline popolari italiane* quelle intitolate *Le tre sorelle*¹⁷⁷ e *L'uccellino che parla*¹⁷⁸, raccolte rispettivamente in Basilicata e a Pisa, nonché nella *Novellaja Fiorentina L'uccellino che parla*¹⁷⁹, *L'Uccel Bel-Verde*¹⁸⁰, con le due varianti provenienti da Montale nel Pistoiese *I figliuoli della campagnola*¹⁸¹ e *Il Canto e 'l sono della Sara Sibilla*¹⁸².

¹⁷³ *Ibidem*, n. 63, *Moustaches de cuivre, dit Sans-Peur*, p. 317.

¹⁷⁴ Cfr. *Kinder-* cit., II, n. 5, *Dat Erdmänneken*, p. 42.

¹⁷⁵ I tre fratelli e le tre principesse liberate, in V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 5, *Il mondo sottoterra*, nota 1, p. 78.

¹⁷⁶ Cfr. *Kinder-* cit., II, n. 10, *De drei Vügelkens*, pp. 73-79.

¹⁷⁷ Cfr. D. COMPARETTI, *Novelline* cit., n. 6, *Le tre sorelle*, pp. 23-31.

¹⁷⁸ *Ibidem*, n. 30, *L'uccellino che parla*, pp. 117-124.

¹⁷⁹ Cfr. V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 6, *L'uccellino che parla*, pp. 81-103.

¹⁸⁰ *Ibidem*, n. 7, *L'Uccel Bel-Verde*, pp. 104-113.

¹⁸¹ *Ibidem*, n. 8, *I figliuoli della campagnola*, pp. 114-124. Questa storia è stata raccontata all'avv. Gherardo Nerucci da un certo Ferdinando Giovannini, sarto, *Ibidem*, p. 124.

In particolare gli stessi elementi narrativi raccontati nell'antefatto ricorrono sia nel racconto raccolto a Sospello sia in *L'Uccel Bel-Verde*¹⁸³: un re va a caccia e vede una pastora di straordinaria bellezza in un caso, ovvero una donna bellissima nell'altro, e decide di sposarla, suscitando così l'astiosa ostilità della regina madre. Nella situazione iniziale caratterizzata dall'assenza del re – vuoi per la guerra, vuoi per un lungo viaggio – l'avversione contro la sposa è sempre il movente dei fatti narrati successivamente, così a Sospello come nelle altre versioni esaminate, dove la regina madre, con l'aiuto della comare strega, o le cattive sorelle¹⁸⁴ tentano più volte di sopprimere i neonati e calunniano la giovane madre, come se avesse partorito degli animali. Né l'ingiusta punizione della donna, murata viva tranne la testa e fatta oggetto di contumelie, né la sua successiva liberazione ricorrono in *L'oiseau qui parle*. Per contro in questo racconto s'inseriscono in modo originale i temi della lamentela del figlio maggiore del mugnaio che ha raccolto e salvato i tre figli del re, nonché delle minacce formulate dalla strega alla bambina che avrebbe dovuto bere una bottiglia d'acqua del Mar Rosso e poi avere un uccello parlante, pena la morte entro ventiquattr'ore. Nell'insieme riesce più sintetico degli altri nel trattare i nessi di rilevanza narratologica, fino a giungere all'invito a pranzo dei tre fratelli da parte del re, con la soluzione del nodo narrativo grazie all'uccello parlante che, volando senza posa sulla spalla dell'uno e dell'altro, continuava a dire:

« Voici le porc, voici le chien, voici le chat »¹⁸⁵.

Le stesse parole sono ripetute nel momento in cui tutti prendono posto a tavola e, accresciute del richiamo ai doveri del re, suscitano così un'attenzione e un rilievo particolari.

¹⁸² *Ibidem*, n. 9, *Il Canto e 'l sono della Sara Sibilla*, pp. 125-137. Questa storia è stata raccontata all'avv. Gherardo Nerucci da una certa Luisa Ginanni, *Ibidem*, p. 136.

¹⁸³ Nelle altre versioni della storia è presente invece il racconto dei desideri enunciati da tre ragazze, la minore delle quali vorrebbe sposare il figlio del re, a cui darebbe degli splendidi figli. E questi, venutone a conoscenza sia in modo diretto sia in modo indiretto, li esaudisce, suscitando così l'invidia delle due cattive sorelle.

¹⁸⁴ Nella versione pisana della storia all'invidia malevolente delle due sorelle si aggiunge l'avversione da parte della madre del re. Cfr. D. COMPARETTI, *Novelline* cit., n. 30, *L'uccellino che parla*, p. 118.

¹⁸⁵ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 42, *L'oiseau qui parle*, p. 197. In it.: « Ecco il maiale, ecco il cane, ecco il gatto » (tr.d.A.).

Privata degli elementi di maggiore interesse umano dell'intreccio, la versione mantovana della storia, intitolata *La fanciulla coraggiosa*¹⁸⁶, non pare confrontabile con *L'oiseau qui parle*. Nella fiaba raccolta da Visentini manca quasi del tutto la cornice. Sono conservati bensì alcuni spunti narrativi – gli stessi che si ritrovano nella novella fiorentina intitolata *L'uccellino che parla*, come per esempio la figura della vecchia che nel giardino lamenta la mancanza dell'uccello che parla, dell'albero che suona e della fontana che brilla¹⁸⁷ – ridotti però all'essenziale. Tutto si risolve nella ricerca dell'acqua gialla, dell'uccellino che parla e dell'albero che canta, ma il loro reperimento, pur con il coraggio mostrato dalla protagonista, avrà solo la funzione decorativa di abbellire il giardino dove lei viveva insieme con i fratelli. E l'uccello parlante non ha qui il compito di svelare alcuna verità.

* * *

La femme du voleur si presta invece a una comparazione con la novellina intitolata *Il Pappagallo*¹⁸⁸, raccolta a Pisa. In particolare si vedano i numerosi riscontri con il racconto di Sospello, presenti nel metaracconto con cui il viceré, fattosi trasformare in pappagallo da una maga, intrattiene la figlia di un mercante. Innanzitutto coincide la situazione della ragazza che sente dei rumori sotto il letto, finge di dormire, russa e aspetta. Un uomo nascosto sotto il letto, credendo che lei si sia ormai addormentata, esce dal suo nascondiglio per andare a chiamare i complici. La ragazza, allora, si alza e chiude a chiave l'uscio e poi mozza la mano introdotta dal ladro in un foro della porta. In un momento successivo è il ladro a presentarsi al padre di lei, ben vestito e guantato, per chiedere la sua mano – nel racconto di Sospello si noti l'agnizione mancata:

« Les noces se firent avec pompe. Mais la mariée était triste, elle avait de sombres pressentiments; il lui semblait reconnaître les traits du voleur dans ceux de son époux »¹⁸⁹.

¹⁸⁶ Cfr. I. VISENTINI, *Fiabe* cit., n. 46, *La fanciulla coraggiosa*, pp. 205-208.

¹⁸⁷ Cfr. V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 6, *L'uccellino che parla*, pp. 87-91.

¹⁸⁸ Cfr. D. COMPARETTI, *Novelline* cit., n. 1, *Il Pappagallo*, pp. 1-6.

¹⁸⁹ Cfr. J. B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 43, *La femme du voleur*, p. 201. In it.: « Le nozze avvennero in modo pomposo. Ma la sposa era triste, aveva dei cupi presentimenti; le sembrava di riconoscere i tratti del ladro in quelli del suo sposo » (tr.d.A.).

Dopo le nozze, gli sposi partono e giungono in un bosco - nella novellina pisana è presente l'agnizione dello sposo:

«... “mi tiri questo guanto?” – glielo tira e vede che gli mancava una mano e s'accorge che era appunto l'assassino »¹⁹⁰.

Quindi nella storia raccolta a Sospello seguono le minacce di lui a lei che, liberata grazie all'intervento della vecchia domestica dei ladri, trova rifugio e aiuto presso un oste. Nella novellina raccolta a Pisa, invece, la sposa è consegnata a costui dal ladro stesso che vuole farla morire davanti a tutti. Ma la sposa racconta tutto l'accaduto all'oste che svolge così il suo ruolo di aiutante.

Diverge tuttavia il seguito delle due trame, complicate in un caso con l'episodio delle casse di arance in cui s'erano nascosti il ladro e la sua banda; nell'altro con la vicenda della «fantoccia» uguale alla ragazza, che il re, innamorato dalla bellezza del simulacro, si porta via. Il lieto fine viene nel momento in cui la ragazza arriva nella camera di lui per cercare di guarirlo dalla sua pazzia e non può fare a meno di esclamare: « Oh, ecco la mia fantoccia! »¹⁹¹. E il re subito grida: « Oh, ecco la mia sposa! »¹⁹², così sono celebrate le loro nozze festosamente. Si ha l'impressione qui che un altro racconto sia stato inserito in quello che è incorniciato nella storia pisana del pappagallo.

Nella *Novellaja Fiorentina* si trovano inoltre alcuni punti di contatto tra *La femme du voleur* e *Il Re Avaro*¹⁹³: un ladro si inserisce sotto il letto dell'unica figlia del re, ma, per tre volte costretto alla fuga, al quarto tentativo trova la finestra murata e decide di vendicarsi. Vestito con abiti signorili, si presenta al re che vorrebbe fargli sposare la figlia e, allettato dalla prospettiva di non dovergli dare alcuna dote, combina il matrimonio. Dopo le nozze, il ladro si dirige con lei nel bosco, si fa riconoscere e vuole vendicarsi. Ma la sposa, legata a un albero sul mare, riesce a farsi liberare da alcuni barcaioi. Segue quindi tutto uno sviluppo della vicenda che è estraneo a *La femme du voleur*.

* * *

¹⁹⁰ D. COMPARETTI, *Novelline* cit., n. 1, p. 3.

¹⁹¹ *Ibidem*, p. 6.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ Cfr. V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 17, *Il Re Avaro*, pp. 217-231.

La figura dello zoccolaio effigiata in *Le brave Cascol* è ricorrente in quattro versioni di *El Sciavattin*¹⁹⁴ riportate nella *Novellaja Milanese* ed è confrontabile con *L'Ammazzasette*¹⁹⁵ della *Novellaja Fiorentina*, ambientata in Garfagnana.

La situazione inizialmente infelice del protagonista è per così dire una costante di questi racconti. La versione raccolta a Sospello comincia così:

« Il y avait un sabotier qui était fort malheureux, il gagnait à peine de quoi vivre »¹⁹⁶.

L'Ammazzasette è ricordato invece con queste parole:

« Fu una volta un bel giovanetto ... detto Nanni, il quale per la sua mendicizia, dormiva in una capanna da fieno »¹⁹⁷.

Due delle versioni lombarde mettono piuttosto in rilievo l'insoddisfazione del ciabattino:

« Ona vœulta, gh'era on sciaivattin; sicchè, on dì, l'era tant stuff de fa el sciaivattin, el dis: – “Adess vœuri andà a cercà fortuna” »¹⁹⁸.

E in una delle varianti:

« Ona volta, gh'era un sciaivattin, che, stuff de tira el spagh, el pensava la manera de fa fortuna »¹⁹⁹.

Tutti questi racconti si risolvono in una sequenza sorprendente di situazioni e di azioni, compresa la scena dell'incontro con il re, o comunque un episodio guerresco in cui il valore del protagonista risalta in modo paradossale. Tutti, tranne *L'Ammazzasette* e *El Sciavattin*, Var. III, raccontano che, dopo il matrimonio con la figlia del re, il ciabattino abituato a fare il suo mestiere, dava dei pugni nel sonno alla

¹⁹⁴ *Ibidem*, n. 45, *L'Ammazzasette*, nota 1, pp. 575-580, che riporta *El Sciavattin*, con le Varianti II e III, raccolte a Milano; la Var. IV, raccolta, invece a Gallarate, nel Milanese.

¹⁹⁵ *Ibidem*, n. 45, *L'Ammazzasette*, pp. 574-575.

¹⁹⁶ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 44, *Le brave Cascol*, p. 204. In it.: « C'era un ciabattino che era estremamente sfortunato, guadagnava appena di che vivere » (tr.d.A.)

¹⁹⁷ V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 45, *L'Ammazzasette*, pp. 574.

¹⁹⁸ *El Sciavattin*, in V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 45, *L'Ammazzasette*, nota 1, p. 575.

¹⁹⁹ *El Sciavattin*, Var. II, nota 1, p. 577.

moglie. Gli esiti sono diversi: nel racconto di Sospello è evidente l'abilità di *Cascol* nel replicare ai rimproveri del re²⁰⁰; in *El Sciaivattin* la moglie non vuole più dormire con il marito inconsapevolmente manesco, il re, allora, lo congeda dandogli tanti soldi²⁰¹; in una variante il re, dopo le proteste della figlia, non sapendo come risolvere la faccenda, ordina che i due sposi dormano in stanze separate, e l'aneddoto vale come spiegazione eziologica:

« E l'è per quest, che i Re e i grand sciori no dormen minga insemma marì e mièe »²⁰².

Un'altra variante si limita a descrivere il fatto:

« E a la nott, el s'insognava, che l'era adrèe a tirà el spagh; e el gh'ha dàa i pugn a la soa mièe, che l'era la tosa del Re »²⁰³.

Sono presenti elementi magici solo nell'*Ammazzasette* – la fata promette la ricchezza al protagonista, in cambio di sette mosche da dargli per cibare la sua passera²⁰⁴ – inoltre in *El Sciaivattin* – il re incarica il ciabattino di ammazzare una coppia formata da due maghi, se ci riuscirà sposerà sua figlia²⁰⁵ – e in una delle varianti della storia – il protagonista sfida un mago a misurare le sue forze nel tagliare una pianta²⁰⁶.

Tra gli equivoci risolutivi non pochi sono di carattere linguistico. *L'Ammazzasette* ci mostra la scena dei soldati francesi che divergono sulla scelta del nuovo capo delle loro truppe, alcuni dei quali, per significare la loro disapprovazione, gridano: « *Nanì, Nanì* »²⁰⁷. I soldati italiani, credendo che dicessero « *Nanni Nanni* », cominciano a chia-

²⁰⁰ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 44, *Le brave Cascol*, p. 205.

²⁰¹ Cfr. *El Sciaivattin*, in V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 45, *L'Ammazzasette*, nota 1, p. 577.

²⁰² *El Sciaivattin*, Var. II, nota 1, p. 578.

²⁰³ *El Sciaivattin*, Var. IV, nota 1, p. 580.

²⁰⁴ Cfr. V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 45, *L'Ammazzasette*, p. 574.

²⁰⁵ Cfr. *El Sciaivattin*, in V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 45, *L'Ammazzasette*, nota 1, pp. 576-577.

²⁰⁶ Cfr. *El Sciaivattin*, Var. III, nota 1, p. 579.

²⁰⁷ V. IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 45, *L'Ammazzasette*, p. 574.

mare il nome di Nanni con tanta convinzione che questi «restò eletto capo di dette truppe»²⁰⁸.

Gli effetti che sortiscono dalla scritta che campeggia sul cappello di *Cascol*:²⁰⁹ sono gli stessi del cartellone che il ciabattino in *El Scia-vattin*, Var. II, espone fuori dalla sua bottega, dove si legge: «Con una mano ne masso cinquecento»²¹⁰: in entrambi i casi si attira l'attenzione del re che pensa di avere a che fare con un valoroso combattente e non con uno che aveva solo ammazzato delle mosche. Troviamo un aneddoto simile in *El Scia-vattin*, Var. IV, dove si racconta che il protagonista va in giro per la città dicendo:

«Giovanni Vedino n'ha mazzàa cincent in d'on colp sol; cont pusèe ghen fuss stàa, cont pussèe ne averia mazzàa»²¹¹.

Si veda anche *El Scia-vattin*, Var. III, dove si racconta della fama ottenuta dal protagonista per la sua prodezza:

«La gent sentiven a di: – “Cent i ho mazzàa e cent i ho de mazzà”. –»²¹².

In questa stessa variante, quando la moglie del mago domanda: «Voj! hoo de daghela?»²¹³ e il mago risponde: «Sì, sì, dàghela, dàghela in pressa»²¹⁴, l'uso dei pronomi non chiarisce il referente delle espressioni. Così lei dà al ciabattino la chiave del *secrétaire* dove c'erano i soldi, anziché la falce che doveva servire per tagliare una pianta. E al mago non resterà altro che compatirsi.

Più interessante il caso narrato in *El Scia-vattin*, Var. IV, quando il protagonista va per espugnare la città di Casco²¹⁵ e, poiché come *Cascol* nel racconto di Sospello, non sapeva andare a cavallo²¹⁶, continuava

²⁰⁸ *Ibidem*, pp. 574-575.

²⁰⁹ J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 44, *Le brave Cascol*, p. 204.

²¹⁰ *El Scia-vattin*, Var. II, in V. IMBRIANI, *La Novellaja cit.*, n. 45, *L'Ammazzasette*, nota 1, p. 577.

²¹¹ *El Scia-vattin*, Var. IV, nota 1, p. 580.

²¹² *El Scia-vattin*, Var. III, nota 1, p. 578.

²¹³ *Ibidem*, nota 1, p. 579.

²¹⁴ *Ibidem*.

²¹⁵ Cfr. *El Scia-vattin*, Var. IV, nota 1, p. 580.

²¹⁶ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 44, *Le brave Cascol*, p. 205. Questa caratteristica negativa del protagonista ricorre anche in *El Scia-vattin*, Var. III, in V.

a dire: «A Casco»²¹⁷. A un certo punto cade su una croce, gli chiedono se si sia fatto male, ma egli risponde che «l'aveva fàa per ciappà su sta crooz»²¹⁸. Quelli di Casco allora, sentito che veniva un uomo tanto forte, gli hanno consegnato le chiavi della città e sono scappati tutti. Lo stesso epilogo è narrato in modo più dettagliato in *Le brave Cascol* e con l'accentuazione degli aspetti religiosi e morali della vicenda.

Conclusioni

I racconti di Sospello raccolti da James Bruyn Andrews presentano dunque le caratteristiche tipiche riscontrate nella narrativa popolare ligure non solo per quanto riguarda la forma, ma anche per i contenuti. Si pensi alla cupezza di alcuni sfondi e di alcune tematiche da una parte, unita a una notevole attenzione per i risvolti morali delle storie narrate dall'altra.

Le comparazioni confermano queste osservazioni finali: anche quando i racconti corrispondono a nuclei narrativi presumibilmente molto antichi o comunque attestati in aree più lontane, la loro elaborazione comporta l'acquisizione di elementi propri della cultura materiale locale, quali sono rappresentati nell'universo dei racconti. Ma soprattutto vi si ravvisa l'impronta inconfondibile di chi vi ha lasciato, insieme con la sua mentalità, il segno delle sue credenze, delle sue attese, della sua stessa operosità.

E se talvolta lo stesso racconto si ritrova nella stessa area con più varianti, si terrà comunque presente il fatto che un narratore, quando sceglie tra diverse soluzioni narrative a lui note, interviene certo nella tradizione orale, interferendo eventualmente nella coerenza della trama. Ciò dipende pur sempre dalla sua iniziativa individuale e resta, in definitiva, una delle forme in cui si esprime la sua creatività linguistica.

IMBRIANI, *La Novellaja* cit., n. 45, *L'Ammazzasette*, nota 1, p. 578, dove si racconta che al ciabattino incaricato di andare a prendere la città di Casti viene dato un cavallo di scarso valore.

²¹⁷ *El Scivattin*, Var. IV, nota 1, p. 580.

²¹⁸ *Ibidem*.

INDICE

Studi

- FAUSTO AMALBERTI, *Medici e medicina a Ventimiglia tra '400 e '500* 5
- DANIELE LOMBARDI, *I vini della Riviera Ligure a Roma alla fine del Medioevo* 41
- LAURA BALLETO, *L'impresa del genovese Filippo Doria contro Tripoli di Barberia nel 1355* 79
- ATTILIO GIUSEPPE BOANO, *I racconti di Sospello raccolti da James Bruyn Andrews* 119

Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Carnevale e Quaresima locale* 159

Cronache e strumenti

- ALESSANDRO CARASSALE, *Note storiche sui vitigni intemeli* 171
- ALESSANDRO GIACOBBE, *La pietra e la croce. Cantieri medievali tra le Alpi e il Mediterraneo* 187
- GIUSEPPE PALMERO, *Gli statuti di Rocchetta Nervina (1516-1584)* 189



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prosimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 2005*

*brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 010714535*

16164 genova-pontedecimo